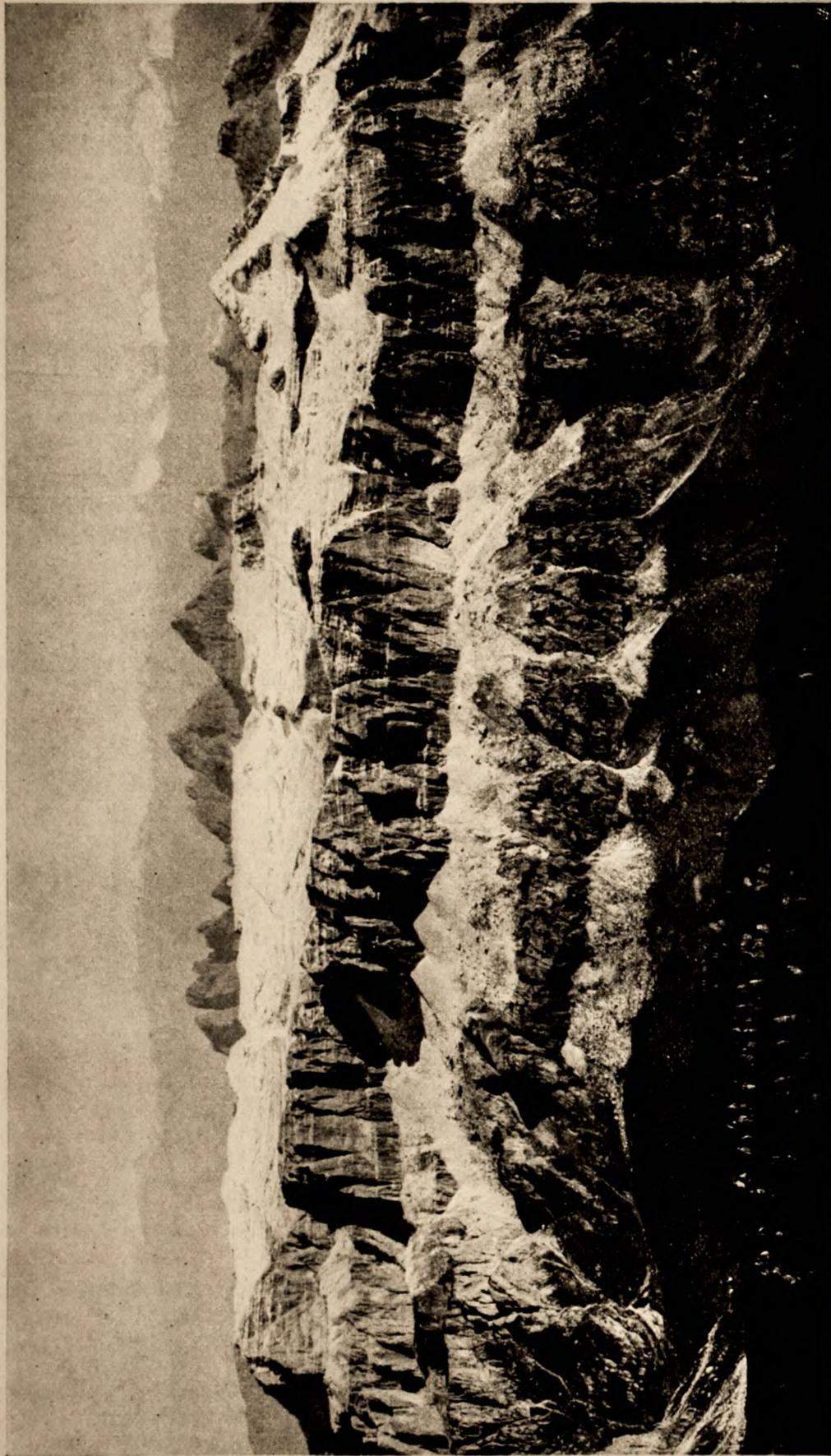


Monte Boè



RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

AL PORDOI E SUL BOÈ

(GRUPPO DI SELLA, NELLE DOLOMITI OCCIDENTALI ¹⁾).

Il Gruppo di Sella occupa un posto importante fra le Dolomiti occidentali. Infatti, contornato da altri gruppi pure colossali, quali il Sassolungo e il Sassopiatto, la Gardenaccia e la Marmolada (la Regina delle Dolomiti per l'altezza della sua cima, che a tutte sovrasta), il gruppo suddetto si distingue fra i molti per la sua speciale conformazione ad altipiani o terrazze, da cui si ergono numerose punte, alcune delle quali si approssimano ai 3000 metri, una sola supera questa altezza.

Topograficamente è limitato da confini ben definiti e precisi, di forma regolare, e dai suoi fianchi dipartonsi le quattro valli *ladine*, che formano pure quattro comode vie di accesso al gruppo stesso.

Sono esse: a Nord la Valle del Gàdera o di Badia, tributaria della Val Pusteria; ad Ovest la Valle Gardèna, tutta linda, dalla popolazione molto industriosa, nota soprattutto per i suoi giuocattoli largamente diffusi; a Sud la Valle dell'Avisio che, scendendo all'Adige, cambia tre volte il nome come la veste, intitolandosi di Fassa, di Fiemme e di Cembra; per ultimo ad Est ricordiamo la Valle di Livinallongo, ossia del Cordèvole.

Le quattro valli sembra vogliano stendersi le braccia attraverso alle alture che le dividono, formando così i confini del gruppo con i seguenti quattro valichi:

A Nord l'Alpe Ferrara (Grödner Jöchl m. 2137), la quale unisce la Val Gardèna a Collfosco, dove si inizia la Valle di Badia.

Segue ad Ovest il Passo di Sella (m. 2218), che pone in comunicazione, per mezzo di comoda mulattiera, la Val Gardèna col ridente villaggio di Campitello nell'Alto Avisio (Fassa).

Vi tiene dietro a Sud il Passo del Pordoi (m. 2252), il quale, mercè la sua bellissima strada carrozzabile, conduce da Canazèi ad Arabba sul Cordèvole.

¹⁾ L'incisione fuori testo che rappresenta gran parte del Gruppo di Sella veduto dalla vetta della Marmolada, fu ricavata per cortese concessione del nostro socio onorario cav. Vittorio Sella, da un grande panorama che egli prese da questa vetta in condizioni eccezionali di tempo. Anche a nome dell'autore dell'articolo gli rivolgiamo i più sentiti ringraziamenti. (N. d. R.).

Per ultimo abbiamo il Passo di Campolongo a m. 1879, che da Arabba mette a Corvàra nella Valle di Badia.

A chi amasse di girare tutt'intorno al gruppo immane, cosa questa che potrebbe essere compiuta comodamente in tre giorni, sarebbe concesso, evitando le ardue salite e le conseguenti non lievi fatiche, di godere egualmente della imponenza, della maestà di quei luoghi.

Del resto, più che un vero gruppo, questo potrebbe definirsi una grande massa o mole spaccata in due parti da una profonda fenditura, la quale ci dischiude a Nord la Val de Mesdi (Valle di Mezzogiorno) e a Sud-Ovest la Val de Stries (Valle delle Streghe).

La porzione orientale si estende a guisa di semicerchio dalla Cima Pordoi (m. 2952), che domina la Valle di Fassa, con le punte Soël, Larsei e con altre che tutte si mantengono circa alla medesima altezza fino al Monte Boè, la vetta culminante di tutto il gruppo (m. 3152), donde, a somiglianza di una grossa muraglia serrata fra la Val de Mesdi e il Pian de Sas, lentamente digradando, termina con le ultime sue pendici all'Anter Sas, situato a sud di Collfosco.

La parte occidentale invece si eleva quasi a perpendicolo dalla Val de Mesdi e si innalza rapidamente alle zone superiori con il Sas de Pisciadù, vaga e svelta cima che sale a m. 2983. A questa fanno corona il Dent de Mesdi, la Bambergerspitze, le due Mësores o Mesules e il Sas da Lec. Essa termina poi a ponente con un alto bastione che, quasi minaccioso, sovrasta la Val Gardèna e par ivi collocato a difesa del Passo di Sella.

Il nome dato al Sas de Pisciadù deve forse trovare la sua spiegazione nella sorgente d'acqua che scaturisce sotto alla cima e forma una cascata che, biancheggiando, si avverte da lungi e soprattutto da chi percorra la parte settentrionale.

Ma chi, rinunciando alla comodità delle strade che contornano il colosso alle sue estremità, si senta l'animo bastevole e gagliarde le forze così da volerne salire le plaghe più alte e addentrarsi nei suoi maestosi penetranti, ha tosto l'agevolezza di scegliere la via che più gli piaccia, perocchè da quattro lati principali è concesso di ascendere al Gruppo di Sella.

Il primo punto di partenza ci è dato dalla parte settentrionale, perchè da Corvàra, o meglio da Collfosco, si offre comodo accesso la Val de Mesdi. Pure egualmente a Nord può l'alpinista avviarsi alla stessa mèta per la Val Culea, soffermandosi, quando gli piaccia od abbia necessità di ristoro, all'osteria dell'Alpe Ferrara, aperta tutto l'anno e provvista anche di alcuni letti.

Per terzo, e propriamente da Sud-Ovest, allorchè si sia lasciata l'osteria di buona rinomanza che sorge al Passo di Sella, si entra con non lungo cammino nella Valle delle Streghe (Stries) ricca di

leggende misteriose e ispiratrice preferita di molte canzoni popolari; e per essa si accede al cuore del gruppo.

A facilitare ancora l'ascensione alle cime, fu eretta sull'altipiano, a m. 2873, in vista del Boè, per cura della Sezione Bamberga del Club Alpino Tedesco-Austriaco, la Bambergerhütte, la quale dista quattro ore da Collfosco e, sebbene modesto rifugio, può essere, in mancanza di meglio, di qualche utilità.

Per ultimo, abbiamo la via che muove dal Pordoi, della quale parliamo più innanzi.

Qui cade a proposito avvertire che potrebbe non essere inutile qualche cenno speciale sulla formazione geologica di quel gruppo dolomitico, ma non è materia su cui ci sia lecito di spendere parola.

Con molta cura e competenza ne parlarono invece i signori Riccabona e Baroldi, gli unici forse fra gli italiani, che, insieme con Ottone Brentari, si siano occupati di questo gruppo.

Purtroppo dobbiamo deplorare che il Trentino in genere e quella regione alpestre in ispecie, sieno così scarsamente visitati dai nostri; là dove i tedeschi vi accorrono in folte schiere, ne salgono le sommità, ne attraversano le valli, ne popolano gli alberghi, i rifugi, ne studiano minutamente le caratteristiche, lasciandovi orme durature del loro passaggio ed affidando a copiose e dotte memorie, che si pubblicano sulle loro riviste alpine, i loro studi, le loro impressioni, i loro disegni.

Ma veniamo all'argomento:

*
* *

« Nelle montagne è una maestà che trasporta la mente dei riguardanti verso il sublime » fu già sentenziato; ed è codesta una verità che trova ogni giorno la sua conferma, perchè costantemente proclamata da quanti, con gagliardi propositi, sostengono le dure fatiche e affrontano i non rari pericoli delle ascensioni più difficili, pervenendo alle vagheggiate sommità.

Dopo un breve soggiorno all'albergo del Lavazzè, eretto per cura del comune di Varena e della benemerita Società degli Alpinisti Tridentini a m. 1814 d'altezza, sulla verde e amena costa che si distende dalla Valle dell'Avisio a quella dell'Eggen, e dal quale si fece la comoda e interessante salita della *Rocca* o *Corno Nero* (m. 2440), ci avviammo verso il grandioso Hôtel Karersee, attraversando la parte superiore della valle dell'Eggen.

Camminando per sentieri sotto le lucenti masse dolomitiche del Latemar, sembra quasi di trovarsi in un grandioso parco dai folti ombrosi boschi, per modo che le quattro ore necessarie a superare la distanza sembrano assai brevi.

Dal Karersee, per il Passo di Costalunga (m. 1758), si discende, per una comoda carrozzabile serpeggiante, a Vigo di Fassa e da qui risalendo la valle, con lunghe risvolte sopra Canazei, si giunge

al Passo del Pordoi, o a dir meglio all'albergo di questo nome costruitovi nel 1904, con generoso ardimento e con patriottica munificenza, dal sig. Giovanni Pedrotti di Trento, ben noto a quanti amano la terra tridentina, perchè vi è uno dei più fervidi e più efficaci difensori della nazionalità italiana e del quale il natio paese può con ragione essere fiero.

La strada da noi percorsa fa parte di quella splendida e lunga detta delle Dolomiti, la quale, movendo da Bolzano (m. 265), sale per la Valle dell'Eggen al Passo di Costalunga (m. 1758) già ricordato, discende a Vigo (m. 1390) nella Valle di Fassa, risale su per le pendici dell'imponente Gruppo di Sella e, superato il Pordoi (m. 2252), con dolce declivo si affonda nella Valle del Cordèvole fino a Livinallongo (m. 1468), varca il Passo di Falzarego (m. 2117), indi si dirige a Cortina d'Ampezzo (m. 1224), risale la Valle del Boite e, girando ai piedi del Monte Cristallo, discende a Toblach (m. 1243), ove ha la sua fine. Non appena sia stata completata dal Governo Austriaco, e poco vi manca, potrà dirsi senza esagerazione una delle più belle e delle più interessanti delle Alpi, e forse la più pittoresca fra tutte.

L'Albergo del Pordoi, eretto proprio di fronte alle imponenti masse dolomitiche, in mezzo a prati e a boschi ove splende copiosa la flora alpina, cui danno vaghezza freschi ruscelli e dispersi bacini di acque limpide, sorge a m. 2140 sul livello del mare, altezza rispettabile, alla quale si è per lo più abituati a trovare dei rifugi alpini, ma non i conforti di un vero albergo.

Architetto di codesto edificio, che alla solidità e all'ampiezza unisce la leggiadria, fu l'ing. Albertini e direttore dei lavori l'ing. Ruggia. Le decorazioni poi che ne illustrano i locali, ispirate felicemente ai luoghi circostanti, con arte nuova, si devono al pittore Bernardi di Predazzo. Direttore ne è l'egregio sig. R. Sampietro, del quale ci è grato ricordare le premurose cure.

Di quale importanza sia il nuovo albergo e quanto degna di lode la benemerenzza acquistatasi dal sig. Pedrotti, sarà ben facile comprendere, quando si consideri la lotta fierissima iniziata da molti anni e quotidianamente condotta dal pangermanesimo a danno della italianità. È ben facile intendere e pregiare il nobilissimo proposito del sig. Pedrotti, quando si rifletta che pochi anni fa si è tentato di strappare al Trentino la Valle di Fassa per legarla a Bolzano, e, con le scuole tedesche, con gli asili tedeschi, con gli alberghi tedeschi, di estendervi l'idioma e la civiltà della nuova Germania. Perciò se la « Lega Nazionale » vi contrappose, con mirabile sollecitudine, scuole a scuole, asili ad asili, per conservare a quelle popolazioni il loro carattere nazionale, reso sacro dalle leggi del sangue, dai vincoli della lingua e dalle tradizioni della storia comune, il Pedrotti, per parte sua, profondendovi una somma

cospicua, innalzò questo edificio là sul terreno contrastato dalle due nazionalità, in uno dei punti più minacciati, nei quali più forte è la lotta fra le due lingue, perchè vi fosse scolta vigile della italianità, monito agli stranieri, conforto e speranza ai fratelli di maggiori fortune, e perchè infine, con i mezzi stessi che l'arte consiglia, con i colori e le linee architettoniche, con ottimo trattamento, ma specialmente col « dolce idioma » che a tutto porge veste armoniosa e a tutto concede soavità e precisione, fosse testimonianza inconcussa che pur ivi ferve e fortemente impera l'anima della gran patria italiana.

Mentre noi si arrivava nella sera dell'11 agosto 1905 all'Albergo Pordoi, ci colse un fiero temporale che nella notte e nel mattino successivi si tramutò in una bufera di vento e di neve. Il termometro discese sotto lo zero. Ma la tormenta fu anche la nostra fortuna, perchè spazzò via le nebbie moleste e ci preparò per il giorno 13 una giornata meravigliosamente nitida e luminosa, che rallegrò la progettata salita alla cima del *Boè*, che, come si disse, è la più alta del Gruppo di Sella.

Alle 5 del mattino, la piccola brigata, composta della signora Lia Poggi, dei soci cav. dott. Gedeone Rinaldi, cav. Vittorio Rinaldi, sig. Umberto Bazzoli e dello scrivente, confortata da una brezza più che autunnale e da un'alba diafana e tersa, mosse a calcare la suaccennata cima.

La via che conduce al Boè si stacca dalla grande strada proprio al culmine di questa, allor che giunge allo spartiacque fra la Valle di Fassa e quella del Cordèvole, e dirigendosi a Nord si apre il passo fra la punta del Pordoi a sinistra ed i massi del Soël a destra. Segue per breve tratto un sentiero che ben presto si sperde fra le ghiaie, lasciando la cura di segnare la via alle tracce in tinta rossa, che accompagnano fino alla cima.

Si camminò dapprima su prati e pascoli coperti di neve recente e poi per un forte pendio formato da scoscendimenti e detriti di roccia, che rendono ben arduo il passo (tantochè sta fissata alla parete una lunga corda di ferro destinata ad aiutare chi sale), prendemmo a guadagnare le regioni sovrastanti. Ma non ci fu concesso di servirci della corda metallica, perchè dalla sommità della rupe, che ci dominava per più di cento metri, si staccavano e precipitavano a tratti, per effetto dei tepori mattutini, dei ghiaccioli che rendevano pericoloso l'accostarsi alla parete.

Dopo due ore di salita lenta e faticosa, eccoci dinanzi ad una bocca immane che si apre fra due massi colossali. Attraversatala, come se si fosse dovuto varcare una gran porta, si entra in un vallone foggato a guisa di anfiteatro e tutto costituito da enormi massi dolomitici, che danno sembianza di un edificio ivi innalzato dai titani dell'antichità favolosa. Si direbbe che il « divino Poeta »

e i suoi migliori illustratori si siano ispirati a questo luogo stranamente incantevole. Il candore della neve recente, misto alla tinta rosea delle nude rocce bacciate dal sole e al nero cupo delle pareti aspre e seminasconde nelle ombre, conferisce alla scena un aspetto imponente e austero, una solennità a cui aggiunge quasi sgomento il silenzio di morte che regna dovunque. Non un filo d'erba tempera e rompe la nudità petrosa di quel luogo sconsolato; non il più piccolo insetto fende la distesa limpida di quell'aere immoto. Non grido di augello, non lieve susurro richiamano al pensiero del pellegrino la vita e il moto che governano le cose create. La impressione che ne abbiamo avuta resterà incancellabile nelle anime nostre, impotenti a significarla.

Proseguendo fra i campi di neve e gli orli rocciosi, ai quali dobbiamo aggrapparci con mani e piedi, diamo finalmente la scalata alla vetta estrema. Alle ore 8 3/4 precise, ansanti ma allegri e soddisfatti, tocchiamo la cima e salutiamo concordi lo spettacolo nuovo e superbo con una di quelle esclamazioni lunghe e festose, le quali sogliono accompagnare il volo dello sguardo verso gli orizzonti di un panorama meraviglioso. Valgano pochi cenni a persuadere della grandiosità della scena.

Di fronte a noi, a mezzogiorno, si innalza la massa ampia, poderosa, gigantesca della Marmolada. A sud-est e ad est, proprio sotto ai nostri piedi, si svolge la valle del Cordèvole, verdeggiante di estese e pingui praterie e di folte boscaglie; in fondo biancheggia l'abitato di Livinallongo. Più innanzi si scorge la strada che a larghe curve mena per il Passo di Campolongo nella silenziosa valle di Badia. A mattina disfidano le nubi la Civetta, il Pelmo, l'Antelao, il Sorapiss, le Tofane, il Cristallo, vale a dire i giganti delle dolomiti Zoldane, Cadorine e Ampezzane.

A sera invece vedonsi i massi rudi, tozzi e colossali del Sassolungo e del Sassopiatto; più oltre, separati, il Catenaccio o Rosengarten e il Latemar, capricciosamente coronati di guglie e di pinna-coli. Nella immensità azzurra del sud-ovest si perde il nostro Monte Baldo che vela agli sguardi il patrio Benàco, mentre a destra scintillano al sole nella loro abbagliante candidezza i ghiacciai dell'Adamello, della Pressanella, dell'Ortler e del Cevedale. Lo spettacolo indescrivibile si chiude infine a settentrione colla bianca catena delle Alpi « che serran Lamagna » e con i gruppi principali dell'Oetzthal, dello Stubai, del Gross-Glockner, circondati da catene minori.

È bene avvertire che sotto ai nostri piedi giacevano le terre dei *Ladini*, e cioè la Val Gardèna, le Valli dell'Alto Avisio, del Cordèvole e della Gadera; era doveroso quindi ricordare che quelle popolazioni, le quali vivono quasi appartate dal mondo e sequestrate dal consorzio umano, rammentano a noi la *Rezia* antica e perciò una gente vetusta, a noi legata dai vincoli di un idioma fraterno

e di una origine comune, ond'è che, obbedendo a un sentimento imperioso e vagheggiando nelle anime commosse liete speranze lasciammo scritte sull'album ivi deposto, parole che, di quelle, fossero espressione sincera.

Dopo ciò imprendemmo la discesa calando dalla parte opposta a quella da cui eravamo saliti o, a meglio dire, dal versante di Nord-Est, seguendo la via che dal Boè mena alla Bambergerhütte e a Collfosco. Da questa parte la roccia è assai più scoscesa e in alcuni punti si presenta quasi a picco sopra un vallone; fu perciò necessario usare delle maggiori cautele, perchè, sul pendio coperto di neve e tutto a sfasciumi, sarebbe stato assai facile scivolare con pericolo di precipitare nel fondo. A un dato punto girammo a tondo un masso che nella parte superiore termina con una incrostatura ad orlo dal quale pendono i ghiaccioli in maniera da dare la immagine di una pentola gigantesca in ebollizione.

Fatta quindi una deviazione e rivoltici alla parte nord del vallone ricordato, ci indirizzammo alla Bambergerhütte. Era nostra speranza di poterci rifocillare dopo le molte ore di cammino. Ma, ah, delusione amara! Ci si rispose da quei signori tedeschi, senza eufemistiche perifrasi, che, trovandosi essi in quel giorno a corto di provviste, avremmo fatto loro il più squisito piacere a tirare innanzi per la nostra via!! E perciò, forzatamente obbligati a prolungare il digiuno e commentando nella guisa che è facile immaginare, la poco benigna accoglienza, tornammo a percorrere una buona parte della via, già fatta inutilmente. E così, per la costa solinga, noi andavamo

Com'uom che torna alla smarrita strada,
Che infino ad essa gli par ire invano.

(PURG. I).

Girammo attorno al vallone che ci teneva addosso spalancate le fauci, quasi fosse in attesa della preda, ne superammo l'ampia bocca sotto al Pordoi e con rapido cammino ridiscendemmo fino all'albergo, ove rientrammo alle ore 13. Quivi ci rallegrò il fortunato incontro di uno stuolo numeroso di soci della consorella « Rododendro » di Trento, fra i quali ci avvenne di ritrovare alcuni amici carissimi, che ci accolsero festosamente.

Prima di deporre la penna, mi piace ricordare che fu nostra guida al Boè il giovane Battista Micheluzzi di Canazei, il quale, pur essendo alle prime armi, dimostrò di possedere largamente la robustezza, la calma, la premura e la conoscenza dei luoghi che sono le qualità prime che si richiedono per tale ufficio, cosicchè egli potrà diventare una sicura e valente guida fino alle vette più aspre e perigliose.

LUIGI POGGI (Sezione di Verona).

Un itinerario alpino a passo di cavallo.

(ANNO 1742).

Com'è noto, nel 1742 l'esercito piemontese, condotto in persona dal Re Carlo Emanuele III, aveva voluto cacciare dalla Savoia l'esercito spagnolo che intendeva di prendervi i quartieri d'inverno. La spedizione non ottenne risultati duraturi — come si sa — perchè gli avversari si ripiegarono lentamente fin sotto il forte di Barreaux, dinanzi all'avanzarsi dei Piemontesi, e quando questi dovettero ripassare le Alpi, per non rimanere tagliati al di là dei monti dalle nevi, quelli tornarono tranquillamente ad occupare la Savoia.

Il racconto dell'epilogo di quest'impresa è conservato in un manoscritto che giace nella Biblioteca del Presidio Militare di Torino, dal titolo: « *Memorie della campagna del 1742 nella Savoia ed osservazioni concernenti i con-
« fini, con le dimostrazioni delle strade, che dal Ducato d'Aosta condu-
« cono nella Savoia, ne' Vallesiani, valle di Sesia, Biellese, di Andorno,
« d'Ivrea, di Brozo, di Ponte, di Lanzo, etc., e del tempo che si richiede
« per traghettarle* ».

Per quanto possa essere discutibile il valore intrinseco di queste memorie, pure è fuor di dubbio che esse possono giovare ai cultori della storia militare nostra, perchè, essendo scritte da un testimonio oculare e per di più ufficiale piemontese — per quanto anonimo — hanno particolari che invano si cercherebbero in altri documenti dell'epoca.

Comunque, non essendo nostro intendimento di addentrarci nel contenuto storico di queste memorie, ci limitiamo a trascrivere qui di seguito — a titolo di curiosità — un itinerario alpino a passo di cavallo, registrato alla fine delle memorie dell'anonimo autore, itinerario che riguarda la « *descriptione della grande strada della valle d'Aosta ed altre dipendenti da questa misurata a passo di cavallo* ».

Spero che la curiosità e l'esempio spingeranno qualcuno a determinare quali possano essere in oggi le differenze nei vari percorsi con lo stesso mezzo e con altri mezzi di locomozione. Per passatempo, in montagna si possono fare tante prove! Io non ne ho il tempo. Occorrerà però tener conto dello stato della viabilità di quell'epoca in confronto con quella dei nostri giorni.

Ecco adunque l'itinerario del 1742 trascritto fedelmente, con l'ortografia del manoscritto, la quale in alcuni nomi differenzia grandemente dall'attuale.

	Ore
D'Ivrea	à Settimo 2
Da Settimo	à Carème 1 1/2
Da Carème	à St. Martino » 1 1/2
Da St. Martino	à Donaz » 1 1/2
De Donaz	à Bard » 1 1/2
De Bard	à Varez 2 »
De Varez	à St. Vincent 2 1/2
De St. Vincent	à Chatillon 1 1/2
De Chatillon	à Chambaue 1 »
De Chambaue	à Nus 1 3/4
De Nus	à Villefranche 1 »
De Villefranche	à la cité d'Aoste 2 »
De la cité d'Aoste	à St. Pierre 2 »
De St. Pierre	à Villeneuve 1 1/2
De Villeneuve	à Ivrogne 1 »
De Ivrogne	à la Sale 2 »

		Ore
De la Sale	à Morges	1½
De Morges	à Près St. Didier ¹⁾	1 »
De Près St. Didier	à La Tuile	3 »
De la Tuile	au Petit St. Bernard	2 »
De Petit St. Bernard	à St. Germain	1 1½
De St. Germain	à pré Didier
De pré Didier	à Courmayeur	1 1½
De Courmayeur	à Combales	3 1½
De Combales	à Allée Blanche	2 1½
De Courmayeur	à Colle Ferret	4 —

Valle di Grisanche.

D'Ivrogne	à la paroisse de grisanche	4 1½
De Grisanche	à Fonel	1 »
De Fonel	au grandes alpes	1 »
Des grandes alpes	au retranchemens du mont	2 1½

Valle di Rème.

De Villeneuve	à Introd	1 1½
D'Introd	à St. jeie de Rème	1 »
De St. Rème	à N. D. de Remme	3 »
De N. D. de Remme	à Barma Varens	1 »
De Barma Varens	au confins de la Savoye	2 »

Valle di Severanche.

De Villeneuve	à Severanche	2 »
De Severanche	au Col de Neuvolej	5 »
Du Col de Neuvolei	à Ceresole	4 »

Valle di Cogne.

Dalla città di Aosta	à Cogne	6 »
Da Cogne	au confins de la vallée Savanche	4 »

Per andare al gran S. Bernardo.

Dalla città di Aosta	à Estroubles	3 »
Da Estroubles	a St. Remis	1 »
Da St. Remis	au grand St. Bernard	2 »

Valle di Tournanche.

De Chatillon	à Entey	4 »
D'Entey	alla chiesa Valtournanche	2 »
Dalla chiesa Valtournanche	au confin du pays du Vallais	4 »

Valle di Challans.

De Verres	à Challant	1 »
De Challant	à Brusson	2 »
De Brusson	au sommet du village d'Aijas	3 »

Valle di Vallesa.

De St. Martin	à Perlo	2 »
De Perlo	à Lillians	1½
De Lillians	à Fontaine Moze	1½
De Fontaine Moze	à Icime	1 »
D'Icime	a St. Jean de gressonej	3 1½
De St. Jen De Gressonej	à la trinité	1 »

O. ZAVATTARI (Sezione di Torino).

¹⁾ Sommando le ore dei vari tratti fra Aosta e Pré St. Didier si hanno ore 7, tempo assai maggiore di quello occorrente oggidì, poichè si compie tale percorso in ore 6,15 a piedi e in ore 4 colla diligenza.

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Torre d'Ovarda : Punta Ovest m. 2997. *Prima ascens.*, vedi p. 13.

Grand Combin m. 4317 (Alpi Pennine). *Ascensione per nuova via.* — Il sig. H. Ledebur di Londra, colle guide Maurice e Louis Felley di Lourtier, parti l'8 agosto 1905 da Fionnay e si recò a pernottare ai piedi della Tour de Boussine. Il giorno seguente, alle ore 4 proseguì l'ascensione per le rocce della Tour de Boussine e giunse sulla vetta culminante del Grand Combin alle 13,30. Discese alla capanna di Panossière e alle ore 20 era di ritorno a Fionnay.

Vetta d'Italia m. 2914 (Alpi Tirolesi). *Prima ascensione.* — Così venne denominata dai primi salitori la cima più settentrionale della grande catena alpina spartiacque, ossia la *Cima Nord del Monte Lana*, denominata *Glockenkaarkofel* sulle Carta Militare Austriaca. La 1^a ascensione venne compiuta il 16 luglio 1904 dal socio prof. Ettore Tolomei (della Sezione di Roma), col fratello Ettore e il signor Enrico Alliata, colle *signorine* trentine Elvira ed Ilda Tomasi, e colla guida Francesco Gasser di San Valentino (nella Valle Aurina). Di questa ascensione è data particolareggiata relazione dal predetto prof. Ettore Tolomei, con schizzi e vedute, nel recente "Bollettino del C. A. I." (vol. XXXVII, n. 70) da pag. 389 a 430 ¹⁾.

ASCENSIONI INVERNALI

Capo d'anno alla Grigna Settentrionale m. 2410. — Una comitiva di 12 studenti soci della Stazione Universitaria del C. A. I., guidati dal socio Gaetano Scotti di Monza salirono il 31 dicembre u. s. alla Capanna Grigna-Vetta a passarvi la notte per salutare il nuovo anno dalla massima vetta della Grigna. Il "Secolo Illustrato" nel suo num. 2 di quest'anno pubblicò dieci vedute di questa escursione.

Nei gruppi dell'Albula e del Bernina. — Il sig. Fritz Otto nello scorso dicembre ha compiuto cogli *ski* le seguenti escursioni: — Il 25: Cima da Flex m. 3287 da Bevers e ritorno ivi, colla guida J. Kuster di Engelberg: ascensione molto adatta per gli *ski*. — Il 28: Piz Bernina m. 4052 dalla Capanna Boval m. 2459, colla guida predetta e la guida M. Schocher di Pontresina: cogli *ski* sino alla Fuorcla Crest'Aguzza m. 3598, indi portati a spalle. — Il 31: Cima di Rosso m. 3371 dalla Fornohtte e ritorno al Maloja, colla guida Kuster predetta e la guida Chr. Klucker di Fex: cogli *ski* sino ai piedi della vetta rocciosa.

¹⁾ A proposito di questa relazione, il socio dott. Olinto De Pretto, della Sezione di Schio, ci prega di far notare che è un po' arrischiata l'asserzione del prof. Tolomei a pag. 391 di detto Bollettino, che nessun italiano abbia mai esplorato la Valle di Dures e i suoi monti. Il De Pretto e suo fratello ing. Augusto risalirono detta valle nel 1897 e compirono da Dures un'ascensione nel Gruppo del Rieserferner (vedi "Riv. Mens. C. A. I.", 1897, pag. 393). Lo stesso poi dichiara di sapere, che la Pusteria e specialmente Brunico sono ogni anno frequentati da italiani, alcuni dei quali vi passano l'estate ed è supponibile che facciano escursioni sui monti di quella regione.

Monte Coglians m. 2782 (Alpi Giulie). — Salito il giorno di Natale u. s. dai signori dott. G. Feruglio e G. De Gasperi (della S. A. Friulana), T. Cepich, N. Cozzi e A. Zanetti (della S. A. delle Giulie) e dott. G. Baldissera. Partiti da Collina alle 4,30, arrivarono sulla vetta alle 12,30. Tempo magnifico: temperatura 0°.

Monte Prisanig m. 2555 (Alpi Giulie). *Prima ascensione invernale*. — Fu salito il 24 dicembre u. s., dopo due precedenti tentativi, dal dott. G. Kugy di Trieste (socio della Sezione di Torino), col sig. O. Lorenz e la guida Oitzinger. Partiti alle ore 3 dalla Capanna Voss, alle 7 erano ai piedi del grande canalone, che fu superato facilmente coll'aiuto dei ramponi, ma alla sua uscita verso la vetta dovettero intagliare un centinaio di scalini nel ghiaccio: alle 10,30, erano sulla cima, con tempo splendido. Iniziata la discesa alle 12, rientrarono nella capanna alle 16,30.

A **Chiasso** presso Como si è costituito un gruppo di alpinisti skiatori sotto la presidenza del sig. Oreste Darbelley. Sono stabilite esercitazioni festive nei dintorni di Chiasso, ed escursioni (oltre quelle già compiute nei mesi di dicembre e gennaio scorsi) al *Monte Tamaro* m. 1966 per l'11 febbraio, al *Monte Bisbino* m. 1325 pel 25 detto, al *Monte Boglia* m. 1514 per l'11 marzo, al *Pizzo della Croce* m. 1491 pel 25 detto.

ASCENSIONI VARIE

Escursione nelle Alpi Liguri, dal 21 al 30 agosto 1905. — Il giorno 21 da Tenda mi recai ad Upega per il *Colle del Vescovo* m. 2250 c^a e il *Colle Selle Vecchie* m. 2106; indi, pel sentiero militare delle Fascette e per Pianche, raggiunsi Viozene m. 1248.

Il 22 proseguì fino al *Poggio Merlo* m. 1539, tenendomi tra i 1500 e i 1800 metri, ora su sentiero, ora senza, indi discesi a Ponte di Nava (valle dell'Alto Tanaro) e a Ormea passando per *Quarzina*, villaggio composto di tre frazioni, la cui principale ha tuttora l'ultimo (a quanto mi consta) dei cimiteri-carnai, pochi anni fa ancora assai diffusi in quei monti; è una fossa nel tetto stesso della chiesa parrocchiale e vi si accede con una scala di legno, che vidi ancora appoggiata colà a motivo d'un recente decesso.

Il 24, da Ormea per Cascine salii alla quota 1540, poi con sentiero verso NE. a quella 1796 (carta I. G. M., 1:50.000) sopra il Piano Bernard e proseguì per cresta sin quasi sul Monte Antoroto m. 2144, che ha ricca e svariata flora. Causa il tempo minaccioso, indietreggiai e discesi sin sopra la gola del rio Garella, donde un alpigiano mi guidò direttamente alla *Colla Bassa* m. 1380 c^a, da cui discesi per bella valle a Casotto m. 980, dove c'è un discreto alberghetto.

Il 25, per il *Passo Valeggio* m. 1900 c^a, il *Colle dei Termini* m. 2014 e il *Passo Scalette* m. 1700 passai a Bossèa a visitarvi la celebre grotta.

Il 26, causa il mal tempo, partii da Bossèa nel pomeriggio e giunsi alle 19,30 alla Cappella Balma; ma, non trovando aperta la locale cantina, proseguì ancora a salire sino ad un gias abitato, poco sotto la Colletta Seiras m. 2091.

Il 27 mattina salii al Monte Fantino m. 2096 che domina l'altipiano caratteristico detto Pian Camozzera, indi per la Colletta Seiras salii al calcareo Mondolé m. 2382¹⁾. Vi giunsi alle 11,30, ancora in tempo per godervi gran parte del suo vastissimo panorama, di poco inferiore a quello della Besimauda. Per la *Colla Rossa* m. 2179 scesi nella valle dell'Ellero, visitando l'abbondante sorgente (il Pis) del del fiume, e pernottai al Gias Ciappa m. 1657, che domina un vasto pianoro di prati, in parte torbosi, indizio che era occupato da un lago. Le verdi pendici circostanti, del tutto disboscate, fanno vivo contrasto cogli imponenti dirupi della Cima Saline m. 2615 a sud.

Il 28 proseguì fin sopra il lago Pical, poi a nord verso il lago della Motta m. 2090 (lago Moje della carta I. G. M.; però con "moje" s'intendono i bassifondi all'intorno, periodicamente inondati), non asciutto come l'altro, ma come diviso da praterie torbose in parecchi bacini congiunti da canaletti e presentanti nel loro fondo grosse zolle di melma e di alghe intrecciate. Il bacino più occidentale emetteva un piccolo rio che subito si perdeva in una fessura rocciosa, e dal maggiore dei bacini ad est usciva pure un filo d'acqua a perdersi in un imbuto, sotto al quale ne vidi altri simili. Dal lago raggiunsi facilmente la Cresta Serpentera m. 2355, che offre bellissima veduta, specialmente sulle valli dell'Ellero e del Pesio e sulla maestosa parete Nord della Cima Marguareis, che forse da nessun altro punto si ammira così bene. Passato quindi sotto la *Porta Sestrera*, che è piuttosto una stretta fenditura che un colle, discesi al Gias soprano di Sestrera, proseguendo poi di costa verso nord, quasi sempre per boschi, fin sotto il Gias della Madonna; giunsi infine al Gias Serpentera, poi a San Bartolomeo di Val Pesio, e due giorni dopo ero di ritorno a Tenda.

FRITZ MADER (Sezione di Torino).

Monviso m. 3840. — Salito il 15 agosto 1905 dai soci Luigi Crocco, Lelio Gazzo, avv. E. Grondona e Adriano Perilli della Sez. Ligure, colle guide Claudio e Giuseppe Perotti. Partiti alle 2,30 dal Rifugio-Albergo Q. Sella, giunsero sulla vetta alle ore 7, tenendo la solita via del Passo delle Sagnette e versante Sud.

— Salito il 25 agosto 1905 dal socio Aglauro Ungherini della Sez. di Torino colla guida Giacomo Bogiatto di Balme e il portatore Francesco Perotti fu Giuseppe di Crissolo. Partiti alle 2,30 da Crissolo, salirono per le Balze di Cesare, il Passo delle Sagnette, il vecchio Rifugio Q. Sella (fermata 1 ora) e il versante Sud e toccarono la vetta alle 12,55.

— Salito il 16 settembre 1905, per la *Cresta Est*, dal socio Leonardo Gatto-Roissard (Sezioni di Torino e Roma) colla guida Claudio Perotti. Ore 6 di divertente scalata dal Rifugio-albergo Q. Sella alla vetta: neve fresca sopra il Torrione. Discesa per la solita via della faccia Sud.

Tre Denti d'Ambin m. 3343, 3374 e 3382, Monviso m. 3840 e Antelao m. 3263. — Colle guide Cesare Meynet di Valtournanche ed

¹⁾ Non è esatto dire Monte Mondolé, come non lo sarebbe a dire Monte Monviso, ecc. perchè *Mondolé* significa *Monte del Lago*; infatti, direttamente sotto la cima, verso Nord, v'è un piccolo bacino tutto chiuso, il cui fondo è occupato da un laghetto, che vidi ancora in parte coperto di neve.

Edoardo Sibille di Chiomonte, partito alle 6,30 del 18 giugno 1905 dal Rifugio Vaccarone, giunsi alle 12 ai piedi del Dente Meridionale d'Ambin. Ai 14 ero ai piedi del Dente Settentrionale, dopo averli saliti tutti e tre. Scesi pel vallone d'Ambin a Le Planais e Bramans, ove giunsi alle 18 e proseguii in char-à-bancs per Modane.

Per la salita del Monviso vedi a pag. 12.

Il 30 settembre salii l'Antelao coi capitani Prat del 3° Alpini e Cornaro del 7° Alpini, e colla guida Arcangelo Pordon di San Vito. Partiti alle 3 da questo paese, fummo sulla vetta alle 12, seguendo la solita via del Rifugio San Marco e Forcella Piccola. V'era molta neve molle, che rese alquanto lenta e pericolosa sia la salita che la discesa. Alle 17 eravamo di ritorno alla Forcella Piccola e alle 18 a San Vito. LEONARDO GATTO ROISSARD (Sez. di Torino e Roma).

Nelle Alpi Graie e Cozie. — 7 agosto: Torre d'Ovarda *Punta Occidentale* m. 2997. Nella relazione del collega Biressi sulla « Rivista » del febbraio 1904 è con tale nome indicata quell'esile cresta che è compresa tra il Colletto d'Ovarda e il Canalone Rosso. Io vi salii da Usseglio per la ripida parete che incombe al Piano delle Tre Pietre nel vallone di Servin, e contornando alcuni ispidi torrioni che mi portarono esattamente su quello indicato sulla fotografia annessa alla detta relazione, a NO. del quale la cresta scende fortemente verso un profondo intaglio che precede di poco il Canalone Rosso. Mi accompagnava il ragazzo tredicenne Cibrario Carlo, di Usseglio. La relazione Biressi (pag. 38) afferma di non conoscere nessuna salita alla Punta Ovest. Infatti, non vi trovai traccia di precedenti ascensioni e vi costrussi un piccolo ometto.

13 detto: Monte Lera m. 3355. Vi salii da solo per la cresta che scende dal Colle Due Teste al piano di Usseglio, poi per la parete Sud e per breve tratto della cresta Est. Discesa diretta sopra Margone.

21 detto: Bessanese m. 3632. Dal Rifugio Gastaldi per la così detta « via Sigismondi » colla guida Ferro Famil. Discesa per la via solita del Colle d'Arnas. Presso la vetta, trovai bellissimi esemplari di *erithrichium nanum*.

30 detto: La Corna m. 2955. Salita colla guida predetta pel ripidissimo canalone NO., di dove osservai l'eclisse totale di sole.

17 settembre: Grand Cordonnier m. 3090. Terza ascensione, se non si tien conto di quella Montaldo i cui dati sono molto incerti, ma che, per ragioni che qui sarebbe lungo esporre, non ritengo affatto, come afferma il Barale nella sua interessante relazione nella « Rivista » del dicembre 1900, sia avvenuta alla punta Nord, lievemente più bassa.

E' a deplorarsi che l'ardito picco del Grand Cordonnier (vedansi le illustrazioni in detta « Rivista ») sia assai poco conosciuto, poichè offre un'emozionante e veramente aerea scalata di roccia pressochè verticale. Vi salii da Salbertrand pel vallone di Galambra e il Colle d'Ambin, dopo avere attraversato quella magnifica colata di ghiaccio che è il ramo orientale del ghiacciaio d'Ambin, che costò alla guida Sibille numerosi gradini. Discesi a Chiomonte pel Colle dell'Agnello, il Rifugio Vaccarone e i Quattro Denti.

AVV. EDOARDO MANFREDI (Sezione di Torino).

Bessanese m. 3632. — Oltre il Monviso (vedi pag. 12), il socio Aglauro Ungherini della Sez. di Torino, compì la traversata della Bessanese (salita per la « via Rey » o cresta Nord, e discesa pel Colle d'Arnas) colla guida Giacomo Bogiatto e il portatore Titta Castagneri, entrambi di Balme.

Nelle valli di Lanzo. — 15 luglio 1905: Punta Corna m 2953. Salita pel vallone di Servin, discesa pel vallone di Bessanetto. Colla guida Francesco Ferro-Famil di Usseglio.

21 detto: Punta Golai m. 2824. Da Usseglio al Ghicet del Paschiet, quindi per le rocce del versante SO. Da solo.

27 detto: Piccola Uja m. 2594. Da Usseglio per Andriera, il Colle del Lupo e il Colle dell'Alpetto sullo spartiacque Stura-Dora. Col l'avv. Edoardo Caviglione.

26 agosto: Ciamarella m. 3676. Partito tardi (ore 9,20) dal Rifugio Gastaldi, causa il cattivo tempo delle prime ore del mattino, raggiunsi la vetta alle 12,45. Discesa allo stesso rifugio colla guida predetta.

27 detto: Bessanese m. 3632. Dal rifugio predetto in ore 4,20 per la solita via del Colle d'Arnas. Ritorno nello stesso giorno ad Usseglio. Colla guida predetta.

9 settembre: Punta Lunella m. 2772, *con signore*. Da Usseglio per la parete Ovest e ritorno pel Passo della Forcola. Con la mia signora, mia figlia Lidia Angela d'anni 9, l'avv. Luigi Armissoglio e sua sorella Matilde, la signorina Coppa, l'avv. Ramella e sua figlia Margherita d'anni 12 e l'avv. Edoardo Caviglione. Guida Pietro Re Fiorentin.

Le predette fanciulline Colomba e Ramella, coi rispettivi genitori e altri villeggianti di Usseglio, compirono da questo villaggio, il 19 agosto la classica gita al *Lago della Rossa* (m. 2700).

AVV. CAMILLO COLOMBA (Sezione di Torino).

Monte Bianco m. 4810. — Salito l'8 agosto 1905 dal socio G. Pozzi della Sez. di Milano (oltre il Dente del Gigante, vedi qui sotto) colle guide Fabiano Croux e Adolfo Rey di Courmayeur per la via della Capanna del Dôme (ove aveva pernottato) e il Dôme du Gôûter: con neve fresca e vento forte e freddo. Discesa ai Grands-Mulets, donde direttamente a Montanvert. — Il giorno 9 traversata a Courmayeur pel *Colle del Gigante*.

Dente del Gigante m. 4013. — Salito il 29 luglio 1905 dal socio G. Pozzi della Sez. di Milano colla guida Fabiano Croux e suo fratello Lorenzo portatore, di Courmayeur.

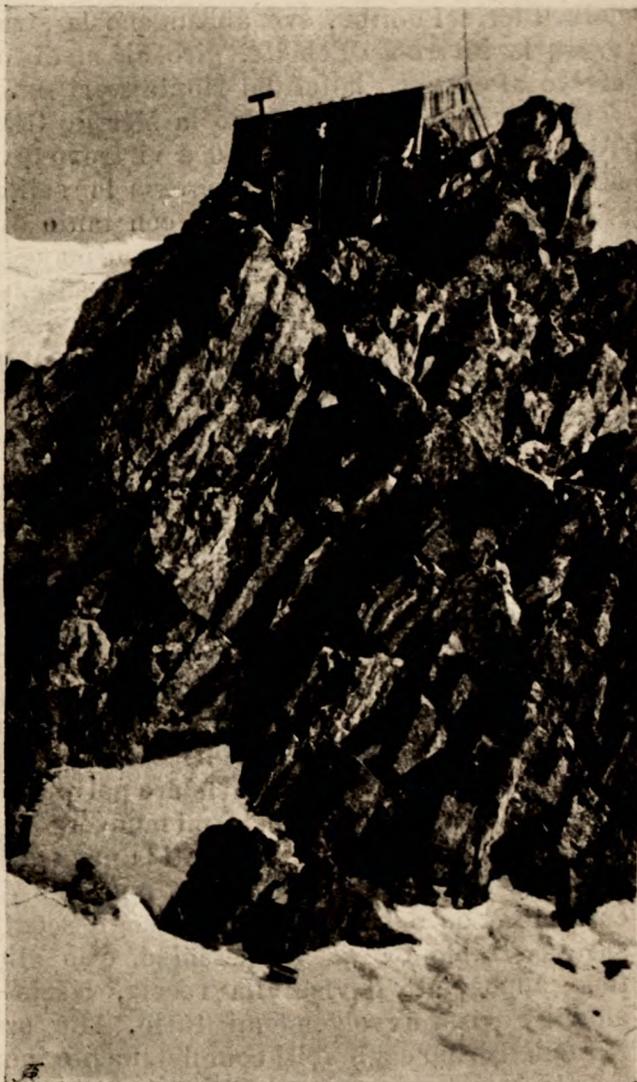
— Salito il 16 agosto dalla socia *signorina* Felicita Rossi della Sez. di Monza colla guida Ugo Croux e il portatore Emilio Rey, e dai soci dott. Giuseppe Mariani e Gaetano Scotti pure della Sez. di Monza colla guida Alessio Fenoillet e il portatore Alberto Savoye di Courmayeur. Causa una bufera sopravvenuta, la comitiva limitò la salita alla Punta Sella.

— Salito il 5 settembre dal socio Vittorio Martignoni della Sez. Ligure colla guida Enrico Rey di Courmayeur. Partenza da Courmayeur ore 0,15; arrivo al Rifugio Torino ore 5,30, part. ore 8; arr. sulla vetta ore 12,15, part. ore 13; ritorno al rifugio ore 16,50, part. ore 17,40; arrivo a Courmayeur ore 20,10.

Grivola m. 3969: 25 agosto 1905. Salita dal versante di Valsava-ranche dai soci Luigi Barazzoni e Italo Bernasconi della Sezione di Como, colla guida locale Pietro Dayné. — **Gran Paradiso m. 4060:** 27 agosto. Salito per la via solita dal sig. Bernasconi predetto colla stessa guida. Nella discesa passò per la Becca di Moncorvé m. 3865.

Dal Monte Bianco e dal Dente del Gigante al Grand Combin. — Il 13 agosto 1905 colla guida Fabiano Croux e il portatore Adolfo Rey

parto da Courmayeur alle 9 e alle 16,45 arrivo alla Capanna del Dôme (m. 3120), che trovo comoda e ben riparata. Alle 2 di notte mi avvio per la salita del Monte Bianco. Il chiaro della luna permette di distinguere i passi difficili e si principia quasi subito la scalata del ghiacciaio del Dôme; alle 5 raggiungo il Colle di Bionnassay ed ammiro i due versanti italiano e francese dell'imponente gruppo. Dopo breve riposo riprendo la salita su per la cresta di Bionnassay, che è forse il punto più interessante dell'ascensione; attraverso quell'immensa colma di ghiaccio chiamata Dôme du Goûter e alle 7,30 sono alle rocce che sostengono la Capanna Vallot. La raggiungo, senza entrarvi, e proseguo sulla Grande Bosse, seguo l'incantevole alternarsi di quelle candide ondulazioni



IL RIFUGIO VALLOT AL MONTE BIANCO.

Da fotogr. del socio Celestino Uselli.

di ghiaccio che sono le Piccole Bosses e alle 9,30 metto piede sulla cima del Monte Bianco (m. 4810). Sono favorito da un tempo superbo; però in fondo alle valli, un opaco strato di nebbia, che si

stende fino alla incerta linea dell'orizzonte, fa sì ch'io mi creda staccato dalla terra. L'Osservatorio Janssen è sepolto fino al tetto sotto la neve, quindi non vi si può entrare e il ghiaccio forma verso SE. una cresta che sorpassa di qualche metro l'osservatorio stesso. La temperatura è -7° . Alle 10,45, molestato dal vento diaccio, principio la discesa; ripasso alle 11,30 alla Capanna Vallot e alle 14,30 arrivo ai Grands-Mulets. La capanna è occupata da gruppi di escursionisti che compiono l'originalissima traversata del ghiacciaio dei Bossons, uno dei più interessanti per il suo labirinto di seracchi. Vi scendo alla mia volta e arrivo in vicinanza della Pierre Pointue, ove abbandono la strada per Chamonix, attraverso la Pierre-à-l'Echelle, giro ai piedi del Grépon, e alle 19,30 arrivo al classico hôtel del Montanvert (m. 1920).

Il giorno 15, alle 9 risalgo la Mer de Glace e mi dirigo al Rifugio Torino, ove giungo alle 16,30 e vi trovo diverse comitive fra cui due si propongono pel giorno appresso la salita del Dente del Gigante.

Il mattino del 16 mi sveglio con tanto di neve fresca, e verso le 11 son già deciso di scendere a Courmayeur, quando, vedendo diradarsi le nubi, parto senz'altro pel Dente. Alle 13, giunto alla base della piramide, cade un importuno nevischio; però altre due carovane mi seguono, e senza perder tempo mi attacco alle corde e compio l'aerea salita. Oltrepasso la prima punta del Dente, e quando sono nell'insenatura fra le due punte, uno scroscio di fulmine a breve distanza impressiona la mia guida, il bravo Croux. Mi arrampico sull'ultima roccia della punta Sud, ai piedi della Madonnina di alluminio colà esistente. quando un altro vicinissimo fulmine ci dà una forte scossa e mi ricorda i fenomeni elettrici che spesse volte si verificano nelle alte regioni delle Ande. Ridiscendo subito all'insenatura mentre sulla punta Nord arrivano la signorina Felicita Rossi, il sig. Gaetano Scotti e il dott. Giuseppe Mariani, tutti della Sezione di Monza, colle relative guide; li raggiungo. L'altra carovana con due signori di Biella sta per arrivare; però, considerato l'imperversare delle raffiche, si decide di ridiscendere al più presto. Naturalmente, gli ultimi arrivati devono scendere pei primi, cosicchè rimango circa mezz'ora ad attendere di potermi muovere io pure. Durante la discesa il tempo peggiora e in certi momenti la neve gelata, spinta dalle violenti raffiche, s'infrange contro quella muraglia di rocce, si ammonticchia come le onde del mare lanciate sugli scogli, si precipita nelle fessure a strapiombo da me percorse, e io allora, strette le mani alla fune, appoggiato il viso alla roccia, lascio che il torrente gelato si sfoghi e passi avvolgendomi tutto. Alle ore 19 giungiamo tutti al Rifugio Torino cogli abiti completamente incrostati di neve. Un elogio merita la signorina Rossi, che, non ostante il tempo perverso, si arrampicò sulle corde agghiacciate con molta calma e con forza non comune al sesso debole.

Il giorno 17 scendo a Courmayeur e il mattino del 18 mi dirigo ad Aosta viaggiando col predetto sig. Scotti, al quale esprimo il mio desiderio di ascendere il Grand Combin. La mia proposta gli sorride e vuol essermi compagno. Ad Aosta partiamo in vettura per Saint-Rhémy, poi saliamo a piedi all'Ospizio del Gran San Bernardo, ove

arriviamo alle 18 e, messi sopra una carrettina, scendiamo subito a Bourg Saint-Pierre.

Il 19 visitiamo nel mattino i pittoreschi dintorni del villaggio, poscia, accompagnati da due portatori, ci dirigiamo alla Capanna Valsorey (3100), ove arriviamo alle 17,15 con circa 4 ore di salita. Vi troviamo tre alpinisti tedeschi, pure diretti al Grand Combin.

Il giorno 20, alle 4,30 abbandoniamo la capanna bene equipaggiati e, attraversato un breve tratto di ghiacciaio, giungiamo alle prime rocce che fanno da base alla spalla del Combin. Vediamo allora i tre tedeschi, partiti dopo di noi, i quali avanzano sulle nostre tracce: senza perder tempo ci accingiamo a scalare quella parete che si presenta frastagliata, friabile e quindi pericolosa. Avanzando con precauzione, giungiamo alle 8,15 sulla spalla del Combin, percorriamo un filo di neve emozionante seguito da varie rocce a strapiombo, attraversiamo il punto difficile chiamato « Mauvais Pas » che domina l'esteso ghiacciaio di Panossière e alle 10 arriviamo sulla punta rocciosa. Proseguendo su una leggera depressione del ghiacciaio, diamo infine la scalata alla candida colma che forma la più alta vetta del Grand Combin (m. 4317) e alle 10,45 ne raggiungiamo la sommità. Il punto culminante presenta un filo di puro ghiaccio che scende verso SE. a strapiombo. Salutiamo alle 11,30 quel punto incantevole nonché il fantastico panorama circostante; ben presto siamo alle rocce, difficilissime per lo sgelo, che le rende ancor più friabili, e durante tre ore scendiamo lentamente, uno alla volta, preoccupati sempre nell'ansiosa ricerca di un appiglio possibile per fissarvi la mano ed assicurarvi la corda a sostegno dei compagni. I grossi blocchi che continuamente si staccano e, rimbombando, precipitano, ci danno molto a pensare; arriviamo pertanto in vicinanza del ghiacciaio e scorriamo i tre tedeschi, fermi in un punto difficile sotto la Spalla, nell'impossibilità per quel giorno di raggiungere la cima del Grand Combin. Alle 15,45 siamo di ritorno alla Capanna; soddisfatto l'appetito, scendiamo di corsa a Bourg Saint-Pierre, impiegandovi solo ore 1,45. Il mattino del 21 ritorniamo ad Aosta pel Gran San Bernardo.

CELESTINO USUELLI (Sezione di Milano).

Testa Grigia o Grauhaupt m. 3315 (Valle d'Aosta). — Salita il 20 agosto 1905 dal socio Vittorio Martignoni della Sez. Ligure (oltre il Dente del Gigante, vedi pag. 14) col sig. tenente Goffredo Morozzo della Rocca, senza guide nè portatori. Da Cuneaz in Val d'Ayas pel Colle Pinter e la cresta Sud in ore 5.

Nel gruppo del Monte Rosa. — Ascensioni compiute dal sottoscritto. 13 luglio 1905. — Da Alagna alla Capanna Valsesia.

14 detto. — Dalla Capanna in 8 ore alla Parrotspitze m. 4463. Saliti direttamente per le rocce sopra la Capanna, si piegò poi a destra girando sopra il ghiacciaio Parrot, ed attraversando il canale Perazzi presso alle sue origini: si attraversò poi l'altro canalone, che scende dal cupolone nevoso della Parrot direttamente nel canale Sesia, e, raggiunte le rocce che costituiscono la sponda destra del canale Sesia, per esse si arrivò alla cresta spartiacque ed alla vetta. Dalla vetta si passò alla Capanna Regina Margherita sulla Punta Gnifetti.

16 detto. — Discesa da questa Capanna per la solita via a Zermatt.

18 detto. — Da Zermatt alla Capanna svizzera del Cervino.

20 detto. — Dopo una giornata di burrasca passata nella Capanna, ascensione al Cervino m. 4452 per la solita via della parete Est e cresta Nord-Est, e discesa a Zermatt per la stessa via.

21 detto. — Da Zermatt a Macugnaga per il Gornergrat m. 3136, lo Stockhorn m. 3534 ed il *Nuovo Weissthorn* m. 3580.

23 detto. — Da Macugnaga alla Capanna Marinelli.

25 detto. — Ascensione alla Dufourspitze m. 4635, partendo all'1 di notte dalla Capanna attraversando il Canale Marinelli in 30 minuti, arrivando alle 6,15 al termine delle Imsegrücken, alle 11,30 alle rocce della piramide terminale, alle 14,30 alla cresta spartiacque, alle 16,15 alla vetta suprema (Allerhöchstespitze). Ne parto alle 17 e, per il crestone N. ed il ghiacciaio del Grenz arrivo alle 21 alla Capanna Bétemps. L'intera traversata del Monte Rosa dalla Capanna Marinelli alla Bétemps richiese quindi 20 ore di quasi continua marcia. Il giorno precedente alla salita aveva nevicato parecchio. Sia in tale giorno, che nella notte seguente, sentimmo cadere valanghe e seracchi dalla parte del Colle Signal. Nel giorno della salita la prima valanga cadde nel canale Marinelli alle ore 11.

26-27 detto. — Dalla Capanna Bétemps al Riffelberg, e di qui, in compagnia del dott. Pietro Bruni, di nuovo alla Capanna Bétemps e per il ghiacciaio del Grenz alla Punta Gnifetti m. 4559, donde per il Lysjoch ed il Colle d'Olen ad Alagna.

Queste ascensioni furono compiute tutte colla guida G. B. Confortola di Santa Caterina Valfurva,

Dott. VITTORIO RONCHETTI (Sezione di Milano).

Nelle Alpi Svizzere. — Ascensioni compiute nell'estate 1905.

Gross Spannort m. 3202. — Salita il 10 giugno senza guide nè portatori, in compagnia del fratello Aldo (Sez. di Torino) e dell'ingegnere Gino Fanno di Conegliano. Dalla Spannorthütte m. 1959 sopra Engelberg, per la Schlossberg-Lücke m. 2631, il Glattenfirn e la cresta S., tocchiamo la punta alle 13,30. Discesa alla Kröntehütte m. 1891, ed il mattino seguente ad Erstfeld sulla linea del Gottardo.

Claridenstock m. 3270. — Verso la mezzanotte del 25 luglio lascio Linththal m. 652, in compagnia della *signorina* Annie Naef di Zurigo e di suo fratello Walter del C. A. Svizzero, senza guide nè portatori, diretti alla Claridenhütte m. 2444, nella quale passiamo tutta la giornata successiva. Il mattino seguente, partiti alle 2,30 pel Claridenfirn, la parete E. e la cresta SE., raggiungiamo la vetta alle 5,45 con tempo splendido e neve ottima. Ritorno in due ore al rifugio. Verso le 13, scendendo il vallone detto "In den Bechenen" attraverso le Obere Sandalp m. 1938, e l'Ochsenstock (m. 2247), giungiamo alla Fridolinhütte m. 2156, ed il giorno seguente a Linththal.

Jungfrau m. 4166. *Traversata*. — Il 1° agosto col suddetto signor Walter Naef di Zurigo e la guida H. Schiesser di Linththal, raggiungo da Interlaken la Roththalhütte m. 2764, e causa il cattivo tempo siamo costretti a passarvi l'intera giornata successiva. Il mattino dopo, partiti alle 2,40, per detriti da prima, poi per rocce buone, ma in alcuni punti ricoperte di vetrato, con una scalata interessante, rag-

giungiamo l'Hochfirn alle 6,30, e per la cresta N., la vetta della Jungfrau alle 8 precise. Tempo splendido; sovra un mare di nebbia a perdita d'occhio emergono con effetto grandioso i picchi maggiori delle Alpi. Alle 9,30 scendiamo alla Roththal Sattel m. 3857; una larga bergsrunde ci fa perdere un po' di tempo, poi entriamo nella nebbia fitta, e per l'interminabile Jungfraufirn e la Concordia Platz, verso le 14 ci ricoveriamo nella Capanna Concordia m. 2847.

Mönch m. 4105. Senza guide nè portatori. — Il mattino seguente, 4 agosto, lasciata la capanna alle 2,30, percorrendo il Jungfraufirn, raggiungiamo l'Ober-Mönch-Joch m. 3618 solamente alle ore 8. Qui lasciamo la nostra guida indisposta; io proseguo col signor Naef sulla cresta Sud-Ovest del Mönch, da prima su detriti, poi su rocce buone, le quali ci fanno guadagnare la cresta di ghiaccio sottile e strapiombante. Tagliando gradini, nonostante che fossimo muniti di ramponi, alle 10,30 tocchiamo la sommità dopo di aver attraversate alcune rocce ricoperte di vetrato. Tornati in un'ora al colle, riprendiamo colla guida lentamente il cammino per scendere a pernottare alla Berglühütte m. 3299. Il mattino seguente, pel Grindelwäld-Fiescherfirn molto crepacciato, l'Unter-Eismeer e il Bäregg m. 1649, scendiamo a Grindelwald.

ALBERTO BONACOSSA (Sezione di Torino).

In Valtellina. — 16 luglio 1905: Vetta di Ron m. 3133. Col socio dott. Alfredo Corti mio cugino, il sig. Mario Galliani e Luigi Valesini. Da Boirolo sopra Tresivio (m. 1600 c.^a) in ore 1,45 al lago di Rogneda (m. 2320), donde in 1 ora alla bocchetta che s'apre all'estremo meridionale della Corna Brutana; in 1 ora per gli sfasciumi dell'alta Valle di Ron alla base della parete meridionale; in ore 1,30, per le rocce assai divertenti, alla vetta.

29 detto: Monte Disgrazia m. 3678. Con i consoci dott. A. Corti predetto e signori Enrico e Ernesto Guicciardi, senza guide nè portatori. Dalla Capanna Cecilia (m. 2572), raggiunta il giorno antecedente per la Valle di Sasso Bissolo, in ore 1,40 per rocce, massi e sfasciumi all'alto ghiacciaio di Preda Rossa, che risaliamo sino alla base delle rocce della « via Baroni ». In 2 ore di scalata della parete interessantissima giungiamo sulla vetta. Comoda discesa in ore 5,45 alla Capanna predetta.

30 detto: Per il ghiacciaio di Preda Rossa al Passo di Corna Rossa (m. 2850); discesa a Torre in Val Malenco per la Valle del Torreggio, assai pittoresca e con bellissimi punti di vista specialmente sul Gruppo dello Scalino.

20 agosto: Corna Mara m. 2807. Con numerosa compagnia: da Boirolo (1600 m.) in meno di 4 ore.

17 settembre: *Passo di Zocca* m. 2743. Da San Martino Val Masino, in occasione dell'inaugurazione della Capanna Allievi.

Bocchetta di Ron m. 2700 c.^a Con Luigi Valesini da Boirolo per le Alpi di Rogneda e di Ron in ore 3,15, indi traversata sull'alta Valle Vicima con molta neve fresca e farinosa che ci costrinse, dopo più di tre ore di marcia faticosa, a rinunciare alla progettata salita del Painale, dopo aver raggiunta la vedretta di Val Molina.

ELENA CORTI (Sezione Valtellinese).

Piz Bernina m. 4052. — Il 16 agosto 1905, partito dalla Capanna Diavolezza alle 2, con bel chiaro di luna, per la Fortezza, il ghiacciaio di Bellavista e l'ultimo crestone di rocce, raggiunsi la vetta alle 9,30. Discesi direttamente alla Capanna Boval.

Ortler m. 3902 per la via ordinaria della Payerhütte, e **Königspitze m. 3857.** Saliti nei primi giorni dell'agosto 1905.

S. Besso (Sezione di Torino).

Punta di Scais m. 3043, Pizzo Redorta m. 3037 e Pizzo del Diavolo m. 2927 (Prealpi Bergamasche). — Mio cugino Ezio Paribelli ed io colla guida Bonomi di Piaveda (Valtellina), da Sondrio ci recammo il 16 ottobre 1905 a pernottare al Rifugio Guicciardi in Val di Scais. Il mattino successivo partimmo alle ore 5,30 coll'intenzione di tentare l'ascensione della Punta di Scais, salire ad ogni modo il Redorta e discendere alla Capanna Brunone. Ma la neve farinosa ci fece presto temere della riuscita alla Punta di Scais. E invero questa punta, che fu chiamata « il Cervino delle Prealpi Bergamasche » presenta, in condizioni normali, alcune difficoltà per le sue rocce lisce e senza appigli che, specialmente quasi sotto la cima, intercettano la salita. Queste difficoltà, aumentate per la neve, ci parvero dapprima insuperabili; tuttavia non cambiammo idea e, abbandonando il cammino che ci avrebbe condotti direttamente al Redorta, demmo l'attacco alle rocce dello Scais. Seguimmo dapprima la « via Bonomi », cioè il canalone che chiamerò settentrionale, eppoi, giunti sulla cresta, impossibilitati a proseguire su detta via, per essere la « piodessa » ricoperta di neve, passammo sotto la cima dal versante rivolto verso la Val d'Arigna e, prendendo la « via Baroni », toccammo la vetta alle 11,30. L'ometto era completamente sepolto nella neve. L'atmosfera limpida ci lasciò ammirare un'imponente distesa di bianchissime cime, dalle Dolomiti del Cadore alle vette del Bormiese, ai gruppi del Bernina e del Disgrazia, ai colossi della Valle d'Aosta, ove primeggia superbo il Monte Bianco, ove si eleva grandioso il gruppo del Gran Paradiso.

La discesa non fu meno faticosa della salita. Alle ore 13,30, dopo aver superato alcuni punti difficili sotto la cresta, giungendo alla Bocchetta di Redorta, guadagnammo la cima omonima. La neve era abbondante, la piccozza affondava tutta. Alle ore 17 circa entravamo finalmente alla Capanna Brunone a godervi un lungo sonno ristoratore. Il Bonomi mi assicurò essere stata la prima ascensione alla Punta di Scais compiuta in stagione così inoltrata; infatti nelle due sunnominate capanne non rinvenni cenno di ascensioni compiute dopo il mese di settembre.

Il giorno 18 dalla Capanna Brunone scendemmo a Fiumenero e a Bondione, donde risalimmo al Rifugio Curò al Piano del Barbellino. Speravamo il giorno dopo salire il Pizzo di Coca, ma al mattino un nebbione intenso ce ne scongiò, e, ritardando la partenza, pensammo di scendere in Valtellina per la Val Morta, il Passo del Diavolo e la Valle d'Arigna. Se non che la nebbia andò man mano dissipandosi, in modo che, giunti al laghetto di Val Morta, la vista del Pizzo del Diavolo, che si ergeva maestoso e candido sull'orizzonte di un cielo purissimo, ci indusse a farne l'ascensione, quantunque

essa presentasse poco interesse. La neve buona ci aiutò non poco e raggiungemmo la vetta alle ore 11 circa. La discesa per la Val Malgina, come si era stabilito, fu però meno facile e in alcuni punti non scevra di pericoli per lo strato di neve farinosa che ricopriva le rocce. Alle 15,20 eravamo a San Giacomo, in attesa del treno che ci riconducesse a Sondrio.

E' doverosa una parola di lode all'ottimo Bonomi per la rara bontà e valentia dimostrate nei quattro giorni trascorsi con noi.

AVV. PIER GIACINTO PARIBELLI (Sezione Valtellinese).

Monte Cristo m. 1930 (Appennino Abruzzese). — Il 6 novembre 1905 io e mio fratello Angelo, giunti ad Assergi in carrozza, c'interammo attraverso la gola detta « Valico dei Cinque Fanti », a 1600 m., e per balze più o meno scoscese, giungemmo ai piedi di Monte Cristo che incominciammo ad ascendere per brecciai ripidi e sdruciolevoli e bersagliati da raffiche di vento freddissimo, che ci respingevano violentemente indietro. Dopo varie ore di salita faticosa, attraversata una piccola pianura arida e selvaggia guadagnammo la cima. Lunghe striscie di neve gelata, in cui sprofondavamo fino a mezza gamba, coprivano il monte.

Lassù il vento ululava e gemeva dai valichi delle alte cime, trasportando nubi caliginose; nondimeno il panorama era splendido e pieno di contrasti meravigliosi di ombra e di luce. Da una parte del cono trigonometrico, verso levante, la catena del Gran Sasso spiccava nitida sull'azzurro del cielo, e le cime rocciose del Gran Corno, indorate dal sole, ridevano d'un sorriso primaverile. Ai nostri piedi il fosso di Pagànica si sprofondava, tetro e scuro, in un baratro di 1697 m. In alto, biancheggiava imponente la Scindarella 2237 m., attraverso al valico del monte di Pagànica 2007 m. Caratteristici i monti Brancastello 2397 m. ed Infornace 2566 m., con i loro burroni e le loro rocce alpestri. In lontananza, come due fantasmi avvolti nella nebbia, si elevavano i monti Camicia 2570 m. e Prena 2566 m., ed in ultimo, come due ombre, appena distinte, i monti Paradiso 1840 m. e il Mutri 1752 m.; chiudeva l'orizzonte, come un deserto sconfinato, il Campo Imperiale del Gran Sasso. Dall'altra, verso ponente, i monti di Bagno, i gruppi della Majella, del Sirente m. 2512, di Ocre 2066 m., apparivano avvolti in un denso e grigio velario, che dava loro un fantastico aspetto.

Durante la nostra refezione il freddo divenne intenso, e la nebbia candida, fosforescente, scese avvolgendoci in un mare di luce, mentre il monte fremeva, scosso dall'aeremoto che infuriava terribile nel regno silenzioso delle alte cime. Affrettammo la scesa in una corsa pazzo attraverso a gole ricoperte di boschi dalle tinte smaglianti, che contrastavano pittorescamente col candore delle nevi e colla grigia tristezza della nebbia, e raggiungemmo il viottolo della « fonte degli Amadori », che ci condusse ad Assergi.

Il grido terribile e spaventoso della natura, presagiva sventura. Pochi giorni dopo, il 9 novembre, mio fratello Angelo scompariva misteriosamente, travolto nel profondo abisso, dalla tempesta che si riversò come turbine spaventoso sulle cime affascinanti di quel Gran Sasso, che egli tanto amava ed aveva così spesso asceso. Ei riposa

ora lassù nella solitudine del suo candido sepolcro che le nevi ed il gelo custodiscono gelosamente, sul quale tra una visione sfolgorante di luce, d'azzurro e di riflessi rosati di sole, scende la nebbia e passa l'ulular triste della bufera.

Giù nella valle ridente di sole, una madre disperata piange chiedendo invano al monte maledetto di renderle il figlio così tragicamente perduto.

MARIA LEOSINI.

12 gennaio 1906.

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Roma.

Al Pizzo Pellecchia m. 1327. — 14 gennaio 1906. — Or sono 10 anni scrivevo in questa stessa « Rivista » a proposito del Pellecchia: « Escursione stupenda, ma un po' faticosa per ristrettezza di tempo; quindi non consigliabile a chi si diletta di frequenti fermate e cui rechino disturbo le forti pendenze ». Che si dovrebbe dire oggi che l'orario spietato della ferrovia Roma-Sulmona ci sottrae altre due buone ore al tempo utile per l'ascensione? Ciononostante, in gennaio fu dato l'assalto a questo diletto monte, il quale, mercè qualche ritocco all'itinerario, qualche ritaglio agli intervalli di riposo e il sacrificio completo dell'agape sociale, riuscì perfettamente.

Il Pellecchia forma un gruppetto a sè, separato da quello più ampio e più complesso del Monte Gennaro da un pronunciato avvallamento sotto colle San Quirico e colle Pendente, e limitato nella parte opposta dal fosso profondo di Castiglione e Marricello.

Alla fonte classica di Campitelli, situata in un quieto recesso tra le propaggini interne del Gennaro, a pie' del vago Pizzetto delle Signorine e a ore 3,30 di cammino dalla stazione di Palombara, si vide nelle ore meridiane del giorno suddetto un insolito viavai di alpinisti, forse una trentina, che, fatta ivi breve colazione, sciamarono in gruppi alle divise escursioni. Fra questi, la comitiva votata al Pellecchia, composta di 9 soci e 3 invitati, mosse dalla fonte alle 12,30 per l'intricato laberinto di poggi e vallette in direzione NE., alternando salite e discese sino al fianco occidentale del Pellecchia; superata quindi la lunga erta rocciosa, alle 14,30 era sul Pizzo, immersa nella gloria di quel panorama.

In tutto l'Appennino Romano non v'è forse altra cima di monte che offra uno spettacolo uguale in magnificenza. Fu già descritto e non ripeto. Aggiungo soltanto che il panorama nevoso qui si presenta a gruppi, anzi che a linea continua, come nelle Alpi; dal che glie ne deriva maggior varietà e una certa qual larghezza di linee che ha del grandioso e dell'indefinito ad un tempo: Sibillini, Terminillo, monti della Laga, Gran Sasso, Velino, Maiella, Cantàri, ecc., si stendono in cerchio immenso come altrettante isole di ghiaccio che galleggiano su di una folla di monti minori raffiguranti cavalloni immensi d'un mare pietrificato. La giornata era splendida e il gaudio fu intenso, ma breve, quale richiedevano, pur troppo, le condizioni della gita.

Troncato l'incanto, divallammo rapidamente nel fosso di Castiglione per gli orridi fianchi squarciati del Pizzo, ammirando di fronte a noi le creste dell'Ara della Macchia e dell'Ara, del Pero, fortemente indorate dal sole, in violento contrasto coll'ombra cupa del vallone sottostante. Toccata la mola di Marricello e la Posta, alle 16,45 si era a Licenza. Ripreso fiato, giù per la valle Ustica, lieta delle memorie oraziane, finchè non raggiungiamo alle 18,30 la stazione di Mandela, dove avemmo finalmente posa. Il treno, altrettanto puntuale al suo orario, quanto noi s'era stati fedeli al nostro programma, ci sbarcò a Roma alle 21, contentissimi della nostra impresa, ma pure impazienti di contentare le bramose canne che reclamavano giustamente da noi il rispetto dei loro diritti.

G. BUTTINI.

DISGRAZIE



L'alpinista Leosini perito al Gran Sasso d'Italia. — Una nuova disgrazia ha funestato nello scorso anno il Gran Sasso. Abbiamo tardato a farne cenno in attesa di precise notizie e dell'esito delle ricerche eseguite.

Il giorno 8 novembre, i giovani Angelo Leosini di anni 21, socio della Sezione di Roma, ed Ugo Piccinini di anni 20, ambedue di Aquila, alle 5 del mattino partivano da questa città coll'intenzione di ascendere il Corno Piccolo del Gran Sasso. Erano due baldi giovani che già molte ascensioni avevano fatte negli Appennini e già parecchie volte avevano salite del Gran Sasso varie cime. Numerose descrizioni delle gite del Leosini sono state inserite nella « Rivista », ed anche nell'ultimo numero dello scorso anno fu pubblicata quella di una escursione sul Gran Sasso, compiuta poco tempo prima della disgrazia.

I due giovani, giunti ad Assergi, e ottenuta la chiave del Rifugio, si diressero verso il Passo della Portella. Presto furono avvolti dalla nebbia e investiti da vento impetuoso, ma pure, senza incidenti, giunsero al Rifugio alle 13, ove passarono il resto della giornata e pernottarono.

L'indomani la bufera imperversava e la neve cadeva fitta. Convennero perciò nella risoluzione di rinunciare al Corno Piccolo, e rivolsero invece i loro passi al Corno Grande. Faticosamente, sebbene non molto battuti dal vento, superarono il primo tratto e raggiunsero la Conca degli Invalidi, ove la nebbia era fitta, forte e gelato il vento, e la neve tagliente feriva il viso. Ciò malgrado, sempre con infiniti stenti, riuscirono a proseguire e ad arrivare verso mezzodì sulla vetta, seguendo la consueta via, per la parete che guarda la Conca degli Invalidi.

Sulla cima, brevissima fu la sosta, continuando ad inferire la tormenta. Scelsero, per la discesa, un'altra via, quella cioè della cresta che scende direttamente dalla vetta fin al disotto della Conca anzidetta; procedevano prudentemente per quanto lo permettevano la difficoltà della via, la tenacia della bufera e lo stato in cui essi si trovavano. « Mi parve ad un tratto » così ci ha scritto il sig. Piccinini « riconoscere al disotto la Conca degli Invalidi e « comunicai ad Angelo la mia supposizione; fra poco si sarebbe stati in salvo « ed al sicuro. Io procedeva innanzi, lui seguiva: girai cautamente una roccia « ed indicai a lui il modo di discendere: furono le ultime parole che ci rivol- « gemmo. Un colpo di vento sopraggiunse e, senza aver tempo di acquistare « coscienza di ciò che avveniva, mi trovai gettato a terra e vertiginosamente « scivolai. Con movimenti istintivi tentai di arrestare la mia discesa: mi si para « dinanzi una roccia, stringo più convulsivamente l'alpenstock e riesco a ren- « dere meno violento l'urto. Mi rialzo stordito ed indolenzito, prendo a chia- « mare ed a risalire tentando di orizzontarmi per raggiungere il luogo donde « ero caduto; la mia voce affannosa è soffocata dal vento che mi spira di « contro; la neve turbina più impetuosa, la morte mi si para dinanzi sinistra, « e senza veder più nulla, senza prudenza, con l'energia della disperazione mi « gitto giù per il pendio, discendendo sempre, sempre senza sapere verso dove ».

Finalmente, dopo molto vagare, egli riuscì a trovare il Rifugio: sperava che il compagno vi fosse giunto per via più diretta, ma la sua speranza fu delusa: invano gridò ad alta voce disperatamente, invano attese. Il tempo orribile non permetteva attraversare il Passo della Portella. Allora il Piccinini, mentre già imbruniva, scese per la lunga valle fino a Pietracamela, parlò con una guida e l'indomani mattina risalì fino al Rifugio. Il tempo era bello; fece inutili ricerche e, attraversata la Portella, ridiscese ad Assergi, dove l'illudeva la speranza di poter ritrovare sano e salvo il Leosini. Speranza fallace.

La Sezione di Roma, appena appresa la notizia dell'infortunio dai giornali, e poi da un telegramma della povera madre del Leosini, dispose subito perchè fossero fatte le ricerche. Ma si era in un periodo di violenti bufere e di continuo cattivo tempo. Una prima squadra dovè retrocedere, neppur riuscendo

ad arrivare al Passo della Portella. Il Sindaco di Assergi, dott. Giulio Giacobbe, si diede ogni premura perchè le ricerche fossero proseguite, ma soltanto il 25 novembre la guida Francesco Acitelli ed i portatori Domenico Valeri e Daniele Giannangeli, tutti di Assergi, riuscirono a raggiungere il Rifugio, e vi si fermarono per più di cinque giorni, praticando le più accurate indagini; ma, per quanto animati dal massimo buon volere, la loro opera riuscì infruttuosa. Ormai è pur troppo evidente che bisogna attendere la buona stagione per potere rintracciare il cadavere del povero Angelo Leosini, vittima della propria baldanza, e, mi si permetta dirlo, anche della sua inesperienza giovanile, per quanto egli avesse pratica della montagna. E' un nuovo eroe dell'alpinismo che è caduto; le bufere del Gran Sasso, terribili forse più delle alpine, hanno voluto una nuova vittima, dopo quella del povero Gommi e dei due portatori Castrati e Giusti di pochi anni or sono. Del povero Leosini una desolata madre ed una affettuosa sorella restano a piangere l'acerba fine, straziate di non poter ancora versare le loro lagrime sulla sua tomba, e la Sezione di Roma deplora la immatura perdita di un socio tanto attivo ed innamorato della montagna, che dava così buona promessa di sè.

E. ABBATE.

ALBERGHI E SOGGIORNI

Albergo a Névache. — Névache (m. 1641), villaggio capoluogo della pittoresca valle omonima, o della Clarea, sopra Briançon, sta per essere dotato di un albergo modesto ma confortevole.

Alberghetto ad Avérole. — In questo villaggio della valle dell'Arc, sopra Bessans, forse il più elevato delle Alpi (m. 2035) che sia abitato tutto l'anno, il sig. Jean Tracqui, detto Pompier, prepara nella sua casa ingrandita due camere per turisti e si terrà provvisto di cibi e di bevande.

A Chamonix sono da parecchi anni in voga i vari generi di sports invernali (pattinaggio, ski, luges, toboggan, ecc.), per cui buona parte dei principali hôtels rimangono aperti durante l'inverno e fa servizio ordinario la ferrovia elettrica da Fayet-Saint-Gervais a Chamonix.

Nel distretto del Maloja, a Promontogno la Pensione Scartazzini, e a Vicosoprano l'Hotel Helvetia, sono aperti durante la stagione invernale.

Nuovi alberghi nel Trentino. — A Terlago, a NO. di Trento, il sig. Francesco Tabarelli de Fatis ha aperto un comodo alberghetto, ove può pernottare chi da Trento vuol recarsi sul M. Paganella, o, per il Passo di San Giovanni, a Molveno. Inoltre sulle rive del lago di Terlago il sig. Silvio Zamboni ha trasformato la sua villa in un alberghetto per comodo dei passanti.

LETTERATURA ED ARTE

Alpine Journal. Vol. XXI, Anno 1903. Numeri 159-160.

Di questi due primi numeri dell'annata 1903 dell'importantissimo periodico alpino inglese, si fa ora, un po' in ritardo, un doveroso cenno, encomiandone le belle illustrazioni e l'interessante contenuto.

Nel N° 159 (febbraio 1903), il sig. TEMPEST ANDERSON riferisce una sua attraente ascensione dell'anno precedente al *Monte Soufrière*, nell'isola di San Vincenzo (Piccole Antille inglesi), ed una visita da lui fatta all'isola di Martinica (Piccole Antille francesi) ed al *Monte Pelé* che la domina; e ci narra come per la recente devastatrice eruzione di quest'ultimo, che tanta rovina arrecò alle persone ed alle cose di quella terra disgraziata, l'isola, prima così

florente e popolosa, fosse all'epoca della sua visita quasi completamente disabitata. — Viene poi un articolo di GODFREY W. H. HELLIS, in cui descrive la sua ascensione al *Weisshorn Pass* da Randa, e la magnifica vista che di là si gode sul gruppo dei Mischabel. — Il terzo, e certo più importante scritto di detto fascicolo, si è quello che tratta di una prima esplorazione nel gruppo del *Nun Kun* (Imalaja: m. 6400 circa), compiuta da ARTHUR NEVE. Quattro belle illustrazioni ed una nitida carta delle regioni percorse dall'ardito esploratore completano quest'interessante articolo. — Segue uno studio critico del celebre alpinista e scrittore DOUGLAS W. FRESHFIELD, per stabilire quale sia il più elevato monte del mondo. — Alcuni cenni biografici dei soci defunti (rev. J. Sowerby, Th. Brooksbank e H. G. S. Lawson) del Club Alpino di Londra, una breve enumerazione di alcune nuove ascensioni e spedizioni compiutesi nell'anno 1902 (New Expeditions in 1902), un fedele riassunto delle riviste alpine straniere (Review and Notices), e delle sedute sociali (Proceedings of the Alpine Club) chiudono quest'interessante fascicolo.

Nel N° 160 (maggio 1903) HERMANN WOOLLEY ci trasporta nelle Montagne Rocciose del Canada, descrivendoci l'ascensione del *Mont Forbes* (m. 3660 circa) e di altre vette, e la bellezza di quei monti, che traspare dalle splendide riproduzioni fotografiche unite a questo articolo. — Viene in seguito un brioso articolo di T. G. LONGSTAFF, che ci narra di una sua rapida corsa attraverso alle *Alpi della Tarantasia del Gruppo del Gran Paradiso e del Monte Bianco*, pure con 3 belle illustrazioni. — C. M. MURRAY ci descrive poi con entusiastiche parole l'ascensione da lui compiuta nel cuore dell'inverno (17 e 18 gennaio 1903) alla *Jungfrau* ed al *Mönch* (Oberland Bernese), le due splendide vette che fronteggiano Grindelwald. — T. G. OUSTON ci guida, con un suo interessante scritto, nelle *isole Lofoten e Vesteraalen*, site lungo la spiaggia occidentale della Norvegia, e ci descrive l'ascensione di alcune vette sorgenti in quelle isole, di cui ci offre pure delle buone illustrazioni fotografiche. — C. E. MATHEWS (testè defunto), in un suo breve articolo intitolato *I primi ascensionisti del Monte Bianco*, dà notizia di un prezioso documento di archeologia alpina, consistente in un *manoscritto di Jacques Balmat* (il conquistatore del Monte Bianco, l'8 agosto 1786) nel quale questi descrive la prima e le successive ascensioni da lui compiute, i tentativi suoi e di altri, ed aggiunge un elenco di altre importanti ascensioni a quella più elevata vetta delle Alpi fino all'anno 1830, epoca alla quale deve appunto risalire questo importante scritto del Balmat, da cui si ricavano nuove, interessanti notizie di storia alpina e della cui autenticità il MATHEWS crede di non dover dubitare. Il manoscritto è attualmente di proprietà di M. A. Gex, di Les Ouches (Francia). — Sir W. MARTIN CONWAY ci mantiene nel campo storico, narrandoci del contenuto di un libriccino di 78 pagine, di tal P. P. v. S., pubblicato a Leida nel 1684 (del quale solo più esiste qualche copia): in esso sono descritte alcune avventure di viaggio nelle terre e nei mari polari, e specialmente una prodigiosa *glissade* di parecchie centinaia di metri fatta su uno degli *icebergs* presso lo Spitzbergen da un tale BOMMEL, che finì per precipitare nel mare, senza farsi male alcuno. Un caratteristico disegno dell'autore, riprodotto in questo fascicolo, vuol rappresentare la scena della *glissade*. — Seguono i cenni biografici di M. DE DÉCHY su *Gustavo Radde*, illustratore della Siberia e della Caucasia, fondatore del Museo di Tiflis e membro onorario del C. A. Inglese; un elenco illustrativo delle vette, dei passi e dei ghiacciai *tra il Colle della Galisia, l'Aiguille della Sassière e la Punta Bassac Nord*, compilato dal sig. W. A. BRIGG, a complemento di un suo precedente articolo pubblicato sull'*Alpine Journal* (XXI, pag. 226); e finalmente quelle « *Alpine Notes* » che contengono sempre una interessante rassegna di importanti ascensioni e spedizioni alpinistiche. — In questo fascicolo ci paiono meritevoli d'essere menzionate, un'ascensione alle *Grandes-Jorasses* ed un tentativo di discesa per il *Colle des Hirondelles*, di

G. B. TUNSTALL-MOORE (22 agosto 1902); alcune salite invernali (27 gennaio 1903 e seguenti) nel gruppo del *Bernina*, di E. L. STRUTT; e due ascensioni alla *Tofana di Roces* (Dolomiti di Cortina d'Ampezzo) dalla faccia SE., da parte delle baronessine ROLAND e del sig. G. L. STEWART. — Chiudono, come al solito, questo fascicolo le rubriche « Review and Notices » e « Proceedings of the Alpine Club », che nulla offrono di particolarmente interessante.

CARLO TOESCA DI CASTELLAZZO.

Ski und Alpiner Wintersport: organo ufficiale illustrato della Federazione delle Società di Ski dell'Europa Centrale, con supplementi ufficiali di Corrispondenza generale (*Allgemeines Korrespondenzblatt*) e periodico per tutti gli sport invernali. — Anno II° (1905-1906). Basilea.

Questo periodico esce in circa 16 numeri dal principio di novembre alla fine di marzo. Ne è redattore generale e anche speciale per la *Svizzera* il sig. H. A. TANNER (a Basilea, Immengasse 8); redattore per la *Germania* è il dott. E. GRUBER (a Freiburg i. B.), per l'*Austria* il tenente SCHAGER (a Graz). — Il prezzo d'abbonamento è di fr. 5 per la Svizzera, fr. 6,25 per gli altri Stati: un numero separato fr. 0,50.

Ciascun numero è di circa 80 pagine, diviso in tre parti: le due parti « Ski » e « Alpiner Wintersport » sono stampate su carta lucida e illustrate da finissime incisioni riproducenti paesaggi alpini invernali e gli sport che vi si praticano; vi sono inoltre disegni e schizzi di apparecchi usati in questi sports e dei perfezionamenti che vi si apportano.

Il periodico ha assunto in questo secondo suo anno un'importanza straordinaria, stante l'immenso sviluppo preso dalle varie esercitazioni sportive invernali, nelle quali s'introducono continue novità e migliorie. Gli articoli sono compilati, a seconda del luogo d'origine, nelle lingue tedesca, francese, inglese e italiana. Diamo un cenno sommario del contenuto nei primi 9 numeri finora usciti.

La parte *Alpiner Wintersport* annunzia date e programmi di feste, corse, gare, ecc., che avranno luogo nelle varie località di Svizzera, Francia, Italia, Germania, Austria, Norvegia, Svezia, ecc., dà i regolamenti e le deliberazioni delle società, oltre a un'infinità di notizie riguardanti strade, alberghi, fabbricanti di attrezzi, fotografie, libri, records di gare. Ogni numero ha parecchie bellissime vedute e circa 24 pagine dedicate alla pubblicità, interessantissima a consultarsi, la quale dà per sé sola una buona idea della diffusione degli sport invernali.

La parte *Ski*, anch'essa riccamente illustrata con suggestive vedute, contiene specialmente relazioni di escursioni. Sono da notarsi: Escursioni cogli ski nei dintorni di Zermatt, del dott. R. HELBLING; — Un distretto tirolese per gli ski, del dott. E. P. MEINECKE; — La collina per salti cogli ski a Feldberg, di BOSCH; — L'introduzione delle corse cogli ski nelle Alpi austriache, di ALBIN-SCHAGER; — Lo ski nel gruppo delle Grandes-Rousses (Delfinato) del dott. R. MARTIN; — Cogli ski sul Piz Sol m. 2847, del dott. Th. HERZOG; — Il miglior tipo di ski per la Svizzera, di E. C. RICHARDSON; — Dal Titlis al Dammastock, di F. OTTO; — I salti cogli ski, del dott. K. GRUBER; — Cogli ski nei dintorni di Mürzzuschlag (Stiria), di SCHAGER; — Sul Jungfrauoch; — I Vosgi come distretto per gli ski, del dott. W. OFFERMANN; — Sport e turismo invernale nei Riesengebirge (Monti dei Giganti), di G. ROTTER; — Sulla storia delle corse cogli ski, di Jos. MAIER; — Cogli ski attraverso i colli del Gruppo del Bernina, di H. A. TANNER; — Escursione di Natale cogli ski sulla Valluga m. 2811 (Algovia), di J. HÖPPL; — Dal Belchen all'Herrenberg negli Alti Vosgi, di H. KUNTZ; — Un rifugio invernale sul Parsenn dello Ski Club di Davos (con disegni). — Vi sono inoltre due articoli, con disegni, su sistemi brevettati per fissare la scarpa allo ski.

La parte *Allgemeine Korrespondenzblatt*, contiene, come lo dice il titolo, un'infinità di notizie ricevute da ogni parte sullo svolgimento degli sport in-

vernal, resoconti di corse e gare, accidenti, verbali di assemblee, bibliografia, cenni sugli ski negli eserciti, condizioni della neve e del tempo nelle principali stazioni alpine, ecc.

Nei 9 numeri usciti si ha già un complesso di 556 pagine, quasi altrettante come nei 14 numeri della 1° annata.

C. r.

Ferrovia e Strada del Sempione. Elegante album della collezione « Edition illustrato » in formato 20 X 25, contenente 40 vedute, pubblicato dalla Ditta Wehrli A.-G. a Kilchberg presso Zurigo.

Sono 40 sceltissime vedute in formato 15 X 20 che rappresentano: Montreux - Chillon e la Dent du Midi - Dintorni di St.-Maurice - Pisse-vache (cascata) - Martigny - Sion - Sierre - Viège - Briga - Berisal - Galleria del Kaltwasser - Galleria d'inverno - Strada e Ospizio e villaggio del Sempione - Casa di ricovero - Cascate della Diveria - Gondo e cascata dei dintorni - Iselle, villaggio e stazione - Varzo e Trasquera - Valle e galleria presso Varzo - Gola presso Crevola - Domodossola - Vogogna - Baveno - Isola Bella - Pallanza - Stresa - Duomo di Milano.

La stampa è nitidissima su carta lucida, sicchè per effetto le incisioni sono preferibili alle fotografie. L'album ha un'artistica copertina a colori rappresentante un paesaggio assai pittoresco della strada del Sempione.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

1^a ADUNANZA — 21 gennaio 1906.

Presenti: Palestrino, Bozano, Briosechi, Cederna, Glissenti, D'Ovidio, Rey, Martelli, Antoniotti, Chiggiato, Cibrario.

Scusano l'assenza: Grober, Giachetti, Vigoni, Perrucchetti.

Costitui gli uffici sociali per il 1906 nel modo seguente:

Segretario Generale: Martelli cav. uff. Alessandro; *Vice-Segretario generale e Incaricato della Contabilità* Cibrario conte avv. Luigi; *Tesoriere* Rey cav. uff. Giacomo; *Bibliotecario* Mussa dott. Enrico.

Membri del Comitato delle pubblicazioni: Antoniotti dott. cav. Francesco - Bobba avv. Giovanni - Bossi Alessandro - Cibrario conte avv. Luigi - Canzio Ettore - Ferrari dott. Agostino - Camerano prof. comm. Lorenzo - Hess ing. Adolfo - Parona nob. prof. cav. Fabrizio - Perrucchetti comm. generale Giuseppe - Rey cav. Guido - Santi dott. Flavio - Toesca di Castellazzo conte avv. Carlo - Valbusa prof. Ubaldo - Vallino dott. cav. Filippo - Vigna Nicola - Zanotti Bianco prof. ing. cav. Ottavio - Tabusso dott. Marino Edmondo.

Comitato per la Rivista: Antoniotti dott. cav. Francesco - Bobba avv. Giovanni - Cibrario conte avv. Luigi - Ferrari dott. Agostino - Camerano prof. comm. Lorenzo - Hess ing. Adolfo - Santi dott. Flavio - Toesca di Castellazzo conte avv. Carlo - Valbusa prof. Ubaldo - Vigna Nicola.

Confermò nell'ufficio di *Redattore delle pubblicazioni sociali* Ratti prof. Carlo; e in quello di *Applicato di Segreteria* e di *Cassiere del Club* Cavanna maggiore cav. Alessandro.

Distribui i seguenti *Concorsi a lavori sezionali*;

- | | |
|---|------|
| 1. Alla Sezione di Brescia : per riparazioni e arredamento ai Rifugi Baitone, Garibaldi e Gavia, segnavie, corde e piccozze per guide L. | 500 |
| 2. Alla Sezione di Venezia : per costruzione del nuovo Rifugio Coldai, riparazioni ai Rifugi San Marco e Tiziano, riparazioni a sentieri, segnavie, Monografia Carta della Sezione dolomitica, pubblicazioni meteorologiche » | 2800 |
| 3. Alla Sezione di Milano : per costruzione della Capanna F. Allievi, riparazioni ai Rifugi Grigna-Vetta, Cecilia, Cedeh e Badile . . . » | 1200 |
| 4. Alla Sezione di Torino : per Monografia delle Valli di Lanzo, Rifugio Gastaldi, riparazioni ai Rifugi Peraciaval, Levanna, Piantonetto, Colle del Gigante e Rutor e arredamento di tutti i Rifugi sezionali, Giardino alpino Allionia, conferenze e sussidi diversi . . . » | 2400 |
| 5. Alla Sezione Ligure : per riparazioni ai Rifugi Genova, Aronte ed Antola, attrezzi alpini, ristampa della Guida Dellepiane dell'Appennino Ligure, conferenze » | 1000 |
| 6. Alla Sezione di Varallo : per Esposizione Valsesiana, saldo Dizionario botanico, riparazioni ai Rifugi Spanna, Gnifetti, ecc. . . . » | 400 |
| 7. Alla Sezione di Monza : per segnalazioni, gite sociali, serate, costruzione del nuovo Rifugio Monza » | 800 |
| 8. Alla Sezione Enza ; per riparazioni al Rifugio al Lago Santo . . . » | 200 |
| 9. Alla Sezione di Bergamo : per pubblicazione dell'Annuario, riparazioni ai Rifugi Barbellino, Brunone, Laghi Gemelli, Curò, opere di rimboschimento » | 700 |

Totale L. 10.000

Accordò a favore della vedova del portatore Luigi Castrati di Assergi (provincia di Aquila), iscritto presso la Sezione di Roma, morto l'anno scorso al Gran Sasso, un secondo sussidio in L. 100.

Accolse la domanda di Bogner Maurizio, portatore di La Thuile (Valle d'Aosta), colpito da ernia in servizio, non sussidiabile dalla Cassa d'assicurazione, concedendogli un sussidio di L. 50.

Ratificò con plauso la costituzione di tre nuove Sezioni: Varese, Cuneo e Jesi.

Diede incarico alla Presidenza di dar corso al memoriale per le facilitazioni ferroviarie compilato da apposita Commissione.

Prese qualche altro provvedimento d'ordine interno.

Il Segretario Generale A. E. MARTELLI.

CIRCOLARE I^a**Elenchi delle Direzioni Sezionali e dei Soci.****Tessere di riconoscimento. Comunicazione di nuovi Soci.**

Nel numero di Aprile si pubblicherà il prospetto delle Direzioni sezionali. Si pregano vivamente quelle Direzioni, che non hanno ancora notificato il nome dei loro componenti, di spedire la rispettiva nota in tempo.

Alcune Sezioni non hanno ancora mandato nè gli Elenchi dei Soci, nè le Tessere di riconoscimento per l'anno corrente. Senza gli elenchi non si possono spedire le pubblicazioni sociali, e i Soci che non siano provvisti delle Tessere di riconoscimento per quest'anno non possono profittare delle riduzioni ferroviarie: è quindi necessario che quelle

Sezioni, le quali non li hanno ancora spediti, facciano sollecito invio degli Elenchi e delle Tessere.

Si pregano infine le Direzioni Sezionali di indicare sempre nelle comunicazioni dei nuovi Soci — che si iscrivano nel corso dell'anno, dopo spediti gli Elenchi alla Sede Centrale — anche il numero d'ordine nella rispettiva categoria.

Il Segretario Generale A. E. MARTELLI.

La nuova tessera sociale di riconoscimento.

Per l'anno corrente entra in vigore, e viene spedita a tutti i soci che vi hanno diritto, la nuova Tessera sociale di riconoscimento, che venne proposta dall'apposita Commissione nominata dal Consiglio Direttivo del Club in seduta del 24 gennaio 1904, in seguito a voto dell'Assemblea dei Delegati del 27 dicembre 1903, e definitivamente approvata dal Consiglio Direttivo in seduta del 19 novembre 1905.

Detta tessera è in cartoncino del formato di cm. 10 × 14,5, piegato in due a guisa di librettino. All'esterno porta impressi lo stemma, il titolo e la sigla del C. A. I.; nell'interno presenta due disegni, uno per facciata: da una parte il Monviso col Visolotto, dall'altra il versante di Alagna del Monte Rosa. Nelle stesse facciate sono apposte le firme del titolare, del Presidente della rispettiva Sezione e del Presidente della Sede Centrale, inoltre vi è spazio per applicare la fotografia del titolare e 5 talloncini-ricevuta annuali, cosicchè la tessera può servire per 5 anni e sostituisce anche, con la fotografia, il vecchio libretto che usavasi per fruire delle riduzioni ferroviarie.

CRONACA DELLE SEZIONI

La nuova Sezione di Cuneo.

Fra le nostre città prealpine, nessun'altra forse quanto Cuneo è indicata perchè vi abbia sede una florida Sezione del Club, sia come cospicuo centro di popolazione e di vita, sia perchè al centro del più ricco ventaglio di belle e importanti vallate irradianti all'intorno. Si è perciò che, quasi con stupore, molti videro sciogliersi la Sezione delle Alpi Marittime dopo pochi anni di esistenza, e con stupore tanto più grande in quanto che aveva un fondo di cassa di oltre 800 lire, delle quali fu beneficata la locale Congregazione di Carità.

Ora sarebbe affatto inutile indagare qui le cause della triste fine, cause ben risapute da quei volonterosi che oggi riuscirono a ridare vita con entusiasmo alla istituzione: dobbiamo invece rallegrarci con essi, che serbarono intatto l'affetto e che al primo appello seppero unirsi alle nuove forze desiderose di cooperare al bel fine comune.

Nello scorso dicembre, sotto gli auspici dell'ottimo Sindaco, cav. uff. ing. Attilio Pirinoli, e dell'Assessore dott. Felice Soleri, fu costituito, con cospicui cittadini di tutti i partiti, un Comitato promotore, il quale, appena poté raccogliere le cinquanta adesioni statutariamente necessarie, senza por tempo in mezzo, convocò l'Assemblea generale in cui, dichiarata costituita la Sezione ed inviata al Consiglio Direttivo Centrale la domanda di ratifica, si discusse e si approvò il regolamento Sezionale.

Il giorno 19 gennaio u. s. nel salone della Società sportiva « La Rola » si convocò un'altra adunanza e si procedette alla nomina della Direzione. Pre-

sidente fu eletto il generale comm. Ippolito Sanguinetti, *Vice-Presidente* il prof. Angelo Lupano, *Segretario* il sig. Cesare Goffis, e *Consiglieri*: professore G. Martinotti, Preside del Liceo e Rettore del Civico Convitto, cav. G. Tarditi, ing. C. Arnaud, avv. M. Soleri, U. Boni, Presidente della Società La Rola, e G. Dotta. A *Delegati* presso la Sede Centrale furono eletti l'ingegnere G. B. Meccio ed il dott. A. Roccati; *Cassiere* I. Lattes; *Revisori dei conti* comm. G. Berrini e rag. A. Banchio. Inoltre, in segno di riconoscenza per quanto hanno fatto per facilitare il costituirsi della Sezione, furono eletti a Presidenti Onorari il predetto ing. Pirinoli, Sindaco, ed il generale comm. Ottavio Ragni, Comandante il 1° gruppo alpino.

Per il locale, onde non fare soverchie spese mentre il bilancio è ancora povero, si decise di accettare per il corrente anno la ospitalità gentilmente offerta dalla Società sportiva La Rola, e così le due istituzioni si porgeranno reciproco aiuto.

La quota per i soci annuali è di L. 12 e di L. 7 per gli aggregati. Si è pure istituita una categoria di soci a L. 3 per facilitare la formazione di un ambiente di amanti della montagna: sono semplici aderenti locali della Sezione, che non hanno però diritto di voto e non figurano quali soci del C. A. I.

Il favore delle autorità, municipale, scolastica e militare, l'accordo di entusiasmo tra cittadini di tutti i partiti, come fu provato dall'appoggio che diedero ugualmente i due giornali *La Sentinella delle Alpi* e *Lo Stendardo*, e la buona volontà che tutti hanno di mettersi all'opera, danno la speranza che questa volta la Sezione, facendo tesoro dell'esperienza del passato, possa svolgere una vitalità proficua e rigogliosa.

U. VALBUSA.

Sezione di Torino. — Assemblea generale dei soci: 30 maggio 1905. — Presenti 71 soci. Presiede il presidente Cibrario, il quale riferisce sull'andamento del Club nei primi mesi dell'anno, e, accennando alle interessanti conferenze tenutesi nello scorso inverno, fa particolare menzione di quelle del collega H. Ferrand di Grenoble e della signora Fanny Bullock-Workman. Si procede quindi alla nomina di un delegato presso la Sede Centrale e risulta eletto il collega avv. Giovanni Bobba.

Il presidente dà poscia lettura del resoconto finanziario per l'anno 1904 che, previa relazione pienamente favorevole dei Revisori del conto, viene approvato nella complessiva somma in dare ed avere di L. 42.098,18. Durante la lettura del resoconto i soci Gastaldi e Cappa chiedono alcuni schiarimenti e fanno raccomandazioni di carattere contabile ed amministrativo.

Successivamente, sul conto presentato dai soci Guidetti e Valbusa per spese fatte pel giardino alpino « Allionia », previa relazione della Direzione, e dopo discussione a cui prendono parte i soci Ambrogio Marchelli, Cappa e Guido Rey, si deferisce alla Direzione la sistemazione di tale contabilità.

Seguono alcune raccomandazioni del socio Luigi Marchelli per la riparazione dell'antica Capanna del Colle del Gigante.

Il Vice-Segretario: G. DUMONTEL.

— **Assemblea generale dei soci: 29 dicembre 1905. —** Presenti 72 soci. Presiede il presidente Cibrario, il quale premette una breve relazione sull'andamento sociale, accenna alle ascensioni compiute dai soci nel corso dell'anno, alle opere di conservazione e di manutenzione eseguite in tutti i rifugi sezionali, commemora i colleghi defunti, saluta la Società degli Sports invernali costituitasi presso la Sezione, comunica che nel 1906 verrà distribuita la nuova Carta del Gran Paradiso, verrà ampliato il Rifugio Torino al Colle del Gigante, e sperasi di poter pubblicare il 1° volume della 3ª edizione della *Guida delle Alpi Occidentali*, compilata dal collega avv. G. Bobba; accenna al continuo aumento dei soci, ed infine consegna al socio Giacomo Dumontel la medaglia conferitagli per le importanti sue ascensioni dal voto di precedente assemblea e distribuisce lo stemma-ricordo ai soci anziani.

Si procede quindi alla elezione alle varie cariche sociali, risultando eletti a *Vice-Presidente* il cav. ing. L. G. Pomba, a *Consiglieri* avv. Emprin, ing. Girola e G. Turin, a *Revisori del conto* Alessio, Borgarelli e Boyer: vengono pure nominati i Delegati sezionali presso la Sede Centrale pel 1906.

Si passa poscia alla lettura del Bilancio preventivo pel 1906, che, previe opportune spiegazioni del Presidente, viene approvato dall'Assemblea nella somma complessiva di lire 27.800, dandosi atto che durante tale lettura l'Assemblea ha pure espresso voto favorevole al progettato ampliamento del Rifugio Torino. — Si discute pure una proposta di modificazione al regolamento presentata da alcuni soci allo scopo di portare da 9 a 12 i membri della Direzione e per introdurre il principio della non rieleggibilità alle cariche sociali. Dopo animata discussione, a cui prendono parte i soci Bertetti, Gastaldi, Cavalli, Cappa, Emprin, Boyer Enrico, e Valbusa, si decide per la sospensiva su tali proposte, le quali verranno poste all'ordine del giorno della prima Assemblea ordinaria del 1906. Il socio Molinatti infine fa alcune raccomandazioni relative alla buona tenuta ed all'uso dei Rifugi sezionali ed alla Vedetta Alpina al Monte dei Cappuccini.

Il Vice-Segretario: G. DUMONTEL.

— *Conferenze*. — La sera del 16 febbraio, nel salone della sede sociale, il socio sig. ANGELO BROFFERIO terrà una conferenza in lingua francese, con proiezioni, sulle sue ascensioni compiute nell'estate 1905, come dall'elenco pubblicato nel num. di dicembre scorso a pag. 431.

Sezione di Firenze. — Assemblea generale dei soci. — Nell'assemblea del 19 febbraio 1905 il Presidente cav. Nemesio Fatichi espose una chiara e particolareggiata relazione sull'attività della Sezione e dei Soci nel 1904. Essa fu applaudita dagli intervenuti, i quali approvarono la proposta in essa contenuta di offrire alla « Società Dante Alighieri » la somma di L. 150 per la iscrizione della Sezione fra i soci perpetui di essa. Di detta relazione riassumiamo i punti principali. Il Presidente annunzia anzitutto un leggero aumento dei soci, raggiungendo complessivamente quasi il centinaio. Esorta quindi i colleghi a far propaganda per l'istituzione, a cercare elementi giovani e attivi, a prender parte in maggior numero alle gite sezionali, che fanno conoscere i luoghi più pittoreschi dell'Appennino e delle Alpi Apuane. Ricorda in seguito il concorso assai numeroso di soci della Sezione al Congresso Alpino di Torino svoltosi nelle Valli di Lanzo e al Moncenisio, e le ascensioni individuali compiute da soci, cioè: del dott. Giuseppe Levi alla Dent d'Hérens m. 4175, alla Punta Dufour del M. Rosa e al Cervino per la difficile cresta di Zmutt; del dott. Giotto Dainelli pure al Cervino e al Lyskamm, compiendo anche col socio conte Donatello Gigliucci una bella serie di escursioni nella Valle d'Aosta; del giovane sig. Giuliano Cora al Colle del Gigante con discesa a Montanvert e ascensione all'Aiguille des Charmoz m. 3442, indi alla Punta Gnifetti e a varie cime delle Dolomiti; del sig. J. L. Tod-Mercer nei gruppi dell'Ortler-Cevedale, dell'Oetzthal, nei dintorni dello Stelvio e nella Bassa Engadina (ne venne data estesa relazione dal socio stesso a pag. 246-253 e 286-294 della « Rivista » dell'anno scorso); dei signori Giuseppe Oetterli e cav. Francesco Gilli al Monte Rondinaio nell'Appennino; del dott. Luigi Superbi alla Pania della Croce; del conte Luigi Lanfranchini all'Etna; del conte Mario Gigliucci coi suoi figli e col socio Cora predetto al Lago Scaffaiolo in inverno. — La relazione fa poi cenno delle cattive condizioni in cui trovavasi il Rifugio della Sezione sul M. Falterona, deplorando che non riesca conveniente il restaurarlo per la nessuna garanzia che si ha di poterlo conservare in buono stato (vedasi a questo proposito il recente « Bollettino del C. A. I. » per gli anni 1904-1905, a pag. 247). Riferisce invece del buon risultato avutosi nella costruzione del nuovo Rifugio al Lago Scaffaiolo (« vedasi il citato « Bollettino » a pag. 242), che è frequentato e rispettato e pel quale la Sezione votò un

altro sussidio di L. 100 al promotore della costruzione sig. Oreste Mazzoni, a carico del quale rimase una parte della spesa. Propone infine il sovracitato contributo di L. 150 alla Società Dante Alighieri, facendo rilevare l'opera patriottica a cui essa attende.

Sezione di Roma. — Banchetto a Cesare Pascarella. — La sera del 19 gennaio u. s. i soci della Sezione di Roma offrirono al Ristorante Nazionale in via del Seminario un pranzo al collega Cesare Pascarella, il noto poeta dialettale romanesco, in occasione del nuovo suo trionfo artistico. Al banchetto organizzato splendidamente dal socio Oscar Hoz coadiuvato dal socio Savio, presero parte 86 invitati, fra cui molte signore e signorine. Presiedeva il comm. Malvano, alla cui destra era la signora Brunialti e alla sinistra la signora Abbate. Seguivano poi le signore Hoz, Pratesi, Corvisieri, De Marchi, Scifoni, Bruno, i signori comm. Brunialti, Pioda, Trompeo, Cigliutti, De Vecchi, Martinori, Abbate, nonchè il senatore prof. Enrico D'Ovidio, di passaggio da Roma, il prof. Ettore Ferrari e tutto il Consiglio direttivo della Sezione.

Alle frutta rivolse a Pascarella il primo saluto, a nome dei soci, il Presidente Malvano; a lui rispose l'egregio poeta, ricordando anzitutto che la sua prima ascensione in montagna, or sono molti anni, fu sul *Monte Autore*, quando egli a diventare *autore* ancor non pensava: descrisse una sua ascensione con Guido Rey, a cui rivolgeva un cordiale saluto, nella quale di notte, chiuso in un sacco, dovè recitare i suoi sonetti: rivolse infine amabili parole a tutte le signore e signorine e ai cari colleghi convenuti per benevolenza verso di lui. Il prof. D'Ovidio con belle parole portò il saluto della Sede Centrale, ricordando le varie gite in cui ebbe occasione di avvicinare, apprezzare ed amare il caro Pascarella.

Tutti desideravano udire il poeta a recitare alcuni dei suoi mirabili sonetti: ed egli non si fece pregare, e con quella naturalezza, con quella grazia scintillante e piena di vero umorismo recitò vari sonetti intitolati *l'Alba* e *la Caduta dell'Impero Romano*, che ancor non aveva altrove recitato. Sono due veri capolavori. *L'Alba* specialmente è una finissima dipintura, che da sola varrebbe a dare la celebrità ad un poeta; la profondità del pensiero racchiuso in semplici e concise frasi, la scultorieta d'ogni parola, la schiettezza e verità d'ogni concetto sono tali che mai alcun poeta dialettale raggiunse per me una siffatta altezza, come mai alcun conferenziere ha mai saputo dar tanta efficacia al suo dire. Ma gl'intervenuti, spietati, non erano ancora contenti, ed il compiacente Pascarella recitò, cedendo alle preghiere, anche i sonetti su *Garibaldi*.

La lieta riunione si sciolse così soltanto poco prima di mezzanotte, lasciando in tutti i convenuti un vivo senso di compiacimento e ricordi difficilmente cancellabili.

E. A.

Per lo sport degli ski.

Nei giorni 10, 11, 12, 13 e 14 febbraio avrà luogo nei dintorni di Oulx (sede della Società degli Sports alpini invernali) un corso d'istruzione per l'uso degli ski, diretto dal rinomato skiatore norvegese Harold Smith con la celebre guida Klucker dell'Engadina. La predetta Società, lo Ski-Club di Torino e la Sezione di Torino del C. A. I. hanno organizzato per tale circostanza una grande riunione per la domenica 11 febbraio, onde porgere occasione al pubblico di ammirare l'abilità dei norvegesi negli esercizi cogli ski.

~~~~~  
 Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. POLIMINI.

Torino, 1906. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.